

**FRANCO GAROFALO**

*L'INGRANDIMENTO*



*COMMEDIA DI TRE ATTI IN VERNACOLO ASCOLANO*

**FRANCO GAROFALO**

**L'INGRANDIMENTO**

**Commedia di tre atti in vernacolo ascolano**

Ed. "I Quaderni di Cronache della Cattedrale", maggio 1997 (seconda edizione, ottobre 2012)

## PRESENTAZIONE

Il carissimo professore Franco Garofalo, ancora una volta, dopo il testo per l'oratorio musicale *"Un fanciullo di nome Potito, primo martire in terra di Puglia"*, da lui ideato e scritto, musicato dal M° Alterisio Paoletti ed illustrato dal pittore Cosimo Tiso, ci offre un altro esempio del suo amore per la città natale e, soprattutto, per i valori culturali che ad essa sono legati.

Se la cultura è l'*ethos* di un popolo, cioè ne esprime la mentalità e le abitudini di vita, il prof. Franco Garofalo, in questa sua commedia, in vernacolo ascolano, mette bene in evidenza i valori tradizionali di semplicità, laboriosità, parsimonia, ma soprattutto del senso della famiglia, che sostenevano l'educazione e la vita della collettività ascolana nel passato, fino a qualche decennio.

I tempi che viviamo, da molti sono considerati quelli del "villaggio globale", cioè della piena omologazione di tutte le culture, in una che dovrebbe favorire la comprensione e la comunione tra i popoli, ma che, spesso, purtroppo, si manifesta come la fuga da tradizioni, che giustificavano e spiegavano scelte e caratteristiche specifiche dei diversi popoli.

La rappresentazione di "modelli culturali" sradicati dal passato e non bene innestati nell'ambiente porta o ad affermazioni effimere, che presto tramontano, oppure creano disorientamento nei recettori, che possono arrivare anche al senso di isolamento e stordimento, con conseguenze drammatiche nei meno dotati di senso critico e in coloro che sono ancora in formazione.

Come ebbe ad affermare Papa Giovanni Paolo II, davanti all'uditorio internazionale di uomini di cultura riuniti ad ascoltarlo nella sede dell'UNESCO a Parigi, il 2 giugno 1980: *"L'uomo vive di una vita veramente umana per mezzo della cultura... L'uomo è il fatto primordiale e fondamentale della cultura"*.

Il Concilio ecumenico Vaticano II, nel documento *"Gaudium et Spes"* (n.53), ci insegna che "la cultura presenta necessariamente un aspetto storico e sociale, e la voce *cultura* assume spesso un significato sociologico ed etnologico", cioè rivela l'agire di una collettività e la identifica. "Infatti, nel diverso modo di far uso delle cose, di lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di formare i costumi, di fare le leggi e creare gli istituti giuridici, di sviluppare le scienze e le arti e di coltivare il bello, hanno origine le diverse condizioni comuni di vita e le diverse maniere di organizzare i beni della vita. Così dalle usanze tradizionali si forma il patrimonio proprio di ciascun gruppo umano. Così pure si costituisce l'ambiente storicamente definito, in cui ogni uomo, di qualsiasi stirpe e epoca, si inserisce, e da cui attinge i beni che gli consentono di promuovere la civiltà".

Da più parti si afferma che viviamo in una cultura in gran parte secolarizzata, che penetra dappertutto come l'aria che respiriamo. Questo clima culturale inquina le coscienze e le menti. La cultura dell'aver sembra prevalere su quella dell'essere. La cultura del piacere sembra oscurare quella del dovere. E la cultura del potere sembra mettere in secondo piano quella del servire: la svalutazione della vita, la mercificazione dell'amore, lo svuotamento dei valori della famiglia a favore dell'individuo e la mistificazione della verità. Questo, tuttavia, non esaurisce la vasta realtà culturale di oggi, che è complessa e contraddittoria. Infatti accanto al secolarismo, al consumismo, all'agnosticismo e all'individualismo radicaleggiante e praticamente ateo, sussistono atteggiamenti che si configurano come autentiche meraviglie: l'ansia di pace, la sete di libertà, il bisogno di solidarietà che animano i popoli, la riscoperta della preghiera spontanea e comunitaria... In questa realtà complessa, gli educatori tutti, genitori, scuola, chiesa, siamo chiamati ad esercitare, parola con fatica, talora con gioioso divertimento, un coraggioso discernimento.

E' in questa cultura che dobbiamo portare il vangelo della vita e della gioia, modificando mentalità, comportamenti e scelte contrarie alla nostra tradizione e al vangelo, in cui le tradizioni dei padri affondavano le loro radici.

Franco Garofalo, pienamente consapevole del compito educativo che riveste nella società, come padre responsabile di quattro figlie studentesse (dal secondo anno di medicina della prima alla prima classe media della quarta), in gioiosa comunione di vita con la moglie Alba, anch'essa insegnante, e professore nelle scuole superiori statali, sa bene che il compito degli adulti non è quello di rassegnarsi a ciò che sembra irrimediabile o inevitabile, ma quello di proporre la fede nei valori autentici all'uomo e al mondo di oggi, in maniera più adatta ai nostri contemporanei, così da farli loro accettare più volentieri.

Più concretamente, Franco Garofalo sa che ogni vero educatore può e deve provocare negli uomini di oggi un sussulto di coscienza e proporre i valori della tradizione ascolana ed italiana, che affonda in quella classica e cristiana, come una risposta convincente ed insieme avvincente. Il rispetto assoluto della vita umana, la dignità dell'amore responsabile, l'attaccamento al proprio lavoro e alla propria famiglia, il bisogno di dare un significato alla propria esistenza, la sensibilità ai bisogni altrui, sono valori che non ci dobbiamo mai stancare di proclamare non solo a parole, ma con la testimonianza di iniziative concrete. Questi, del resto, sono i valori in cui, nonostante tutto, credono i giovani d'oggi. In questo modo non si educano solo le singole persone, ma anche la cultura emergente, cioè la mentalità dominante, lo stile di vita corrente, i valori più comuni.

Con la bontà propria che deriva dal fine umorismo emanante dalla commedia in vernacolo ascolano "*L'ingrandimento*", Franco Garofalo vuole aiutare i giovani di oggi, spesso incapaci di guardare al futuro e che perciò, alle prime

difficoltà ritengono *insopportabile, insoffribile ed insostenibile* la vita umana, perché vivono la loro vita tutta china sul proprio ombelico, che credono il centro del mondo, e perché considerano desueta e patrimonio d'altri tempi la parola *sacrificio*.

Con la schietta ilarità suscitata dalla commedia, Franco Garofalo evidenzia che “sacrificio” per una famiglia dalla vita economica magra significa semplicemente programmazione, scelta di rinviare una spesa, decisione di non scialare del tempo, per futuri vantaggi; ha, insomma, il significato di un'idea grande, di una crescita. La consapevolezza che la sofferenza, piccola o grande, che comporta la vita di una famiglia povera ma unita è perciò ricca di amore oblativo, nasce dai sacrifici quotidiani, e provoca domani la soddisfazione dell'evento importante, tanto atteso. Grande scuola il sacrificio. Tutte le generazioni passate lo sanno. Era la parola che più riorreva sulla bocca della madre. Dava forza alla loro testimonianza. F. Garofalo, in questa sua piacevole opera, ha il coraggio di riproporre questi temi. Se oggi l'umanità appare dimenticata, molti genitori non insegnano il dolore, né lo fanno i “media”, se la scuola spesso preferisce scansare ogni opportunità di far comprendere il sacrificio in questa società del tutto e subito, avvelenata nel profondo da una concezione disscrata della natura e del vivere, dove tanti uomini e donne, ragazzi e bambine non capiscono più la resistenza alla tentazione, al dolore e alla rinuncia, il marito, il padre e il professore F. Garofalo ci testimonia che non siamo alla fine della civiltà, fino a quando esistono persone che non rinunziano al proprio ruolo di marito, di padre e di educatore.

Grazie, Franco, per questo tuo nuovo lavoro, che se costa fatica letteraria, certamente si rivela investimento educativo e quindi ricchezza d'amore donata.

*Sac. Leonardo Cautillo*

## PREMESSA

La vicenda si svolge agli inizi degli anni Cinquanta.

Non si può negare che gli Ascolani di allora fossero diversi da come siamo oggi: l'umorismo e la sagacia (comparabili, sotto certi aspetti, ai modelli novellistici dell'arguto e grande trecentista di Certaldo) erano tra le tante qualità apprezzate e invidiateci dalla gente dei paesi limitrofi.

Nei momenti liberi da impegni di lavoro, i nostri ne escogitavano delle belle: filastrocche, canti (di ricorrenza, di contrasto, a dispetto), ma particolarmente tante burle, a volte pesanti e poco gradite dal malcapitato oggetto di tali attenzioni.

Era quello anche un modo per sentirsi più amici; il tempo in cui si cercava di affrontare insieme, con un pizzico di ironia e una risata, le innumerevoli difficoltà che la vita serbava; quando, comunque, la solidarietà prevaleva sull'indifferenza e l'egoismo.

La televisione non costituiva ancora un bene (?) di largo consumo: durante le serate invernali, seduti intorno al braciere o alla "fucagnèlè", e d'estate "da forè a lu friskè" si raccontavano gli scherzi più riusciti tra l'ilarità e il divertimento di adulti e non.

Su uno di questi ho focalizzato la mia attenzione, a cui ho dato un titolo aderente a quello di allora: "L'ingrandimento" (molti ascolani avranno avuto occasione di ascoltarlo).

Lo ripropongo come Commedia, in un contesto che fa perno sulle reminiscenze di un ragazzino curioso, quale ero all'epoca in cui si svolsero i fatti.

Ho preferito attribuire ai personaggi dei nomi fittizi per un doveroso riserbo, sperando di non aver nulla tolto alla vivacità del racconto e alla comicità delle situazioni.

Intorno a Nicola e Gerardo, protagonisti principali dell'opera, ruota un mondo multiforme, che, oltre al sorriso, mi auguro, desti ricordi e nostalgia in qualcuno, curiosità e interesse nei più giovani.

A questi nostri conterranei non sfuggiva nulla di quanto accadesse loro intorno, e ogni occasione era adatta per ricambiarsi una beffa con scanzonata bonarietà.

Alla fine della stesura del testo, mi sono, ancor più, reso conto che ben poche tracce di quella realtà, da me rivisitata, sono ancora presenti nella quotidianità, nelle vicende e nelle consuetudini di Ascoli.

Anche perché proprio quegli anni coincidono con l'inizio dei grandi mutamenti "miracolo economico": sino ad allora tutto o quasi era stato come in passato.

Poi, appunto, l'avvento del "neoilluminismo" telematico (alla cui linfa ha attinto, attraverso il consumismo sfrenato, certa televisione commerciale) che, a torto

o a ragione, ha mutato non solo le abitudini, il modello di vita e la lingua, ma anche la nostra forma mentis.

Non vado oltre: sull'argomento si discute molto e si svolgono ben più approfondite analisi.

Nel collegarmi idealmente, con i miei limiti, alla tradizione teatrale meridionale e neorealistica dell'ineguagliabile Eduardo De Filippo, devo informarvi circa il mio ambizioso obiettivo: rivolgere un omaggio letterario al dialetto ascolano.

Siate severi, ma anche comprensivi nel giudizio, perché ciò di cui mi confesso è la vostra stessa "colpa": amare il mio paese.

*L'autore*

## **PERSONAGGI**

NICOLA	
GERARDO	
FOTOGRAFO	
INCORONATA	<i>(moglie di Nicola)</i>
MARIA	<i>(figlia di Nicola)</i>
GUARDIA MUNICIPALE	
ANGELINA	<i>(Comare di Incoronata)</i>
COMMERCIANTE AMBULANTE	
LUCIETTA	<i>(moglie di Gerardo)</i>
CARMELINA	<i>(I vicina di casa di Lucietta)</i>
NINETTA	<i>(II vicina di casa di Lucietta)</i>
PASQUALINO	<i>(figlio di Gerardo)</i>
FULUCCIO	<i>( „ „ )</i>
CICCILLO	<i>( „ „ )</i>
POTITO	<i>( „ „ )</i>
MICHELINA	<i>(figlia di „ )</i>
POSTINO	
VENDITRICE	
BANDITORE	
FORNAIO	<i>(voci dentro e fuori campo)</i>
MUGNAIO	<i>"</i>
RAGAZZI E RAGAZZE	<i>"</i>
FANCIULLI E FANCIULLE	<i>"</i>
UNA MAMMA CON BIMBA	<i>"</i>
UNA MAMMA CON INFANTE	<i>"</i>
UNA NONNA CON NIPOTINI	<i>"</i>



## **ATTO PRIMO**

### **SCENA I**

## **Fanciulle, fanciulli, ragazze, ragazzi, mamma con bimba.**

*Il sipario si apre su una strada di Ascoli (Periodo: inizio di Giugno) con bambini liberi da impegni scolastici, persone adulte, voci, suoni e cose che la caratterizzavano alcuni decenni fa: tre donne intente a confabulare; un gruppo di ragazzine saltellano sulle caselle numerate della campana “trix”; altri ragazzi giocano a cavallo-lungo; lo stagnino batte col martello sul metallo nella sua officina; lenzuola e indumenti, alcuni vistosamente rammendati, stesi ad asciugare su lunghe corde sorrette da forcine; un ragazzo, con la sua cerbottana, soffia e lancia cornetti “cuppëtiëlle” in varie direzioni.*

*Passato qualche minuto, il palco viene attraversato, in una direzione e poi nell'altra, da tre coppie di fanciulle e altrettanti fanciulli.*

Fanciulli e - (con le braccia incrociate e trattenendosi con le mani gli uni  
agli  
fanciulle - altri canticchiano una tiritera, cadenzandola con i passi.  
Nella parte finale della strofetta si girano senza staccarsi,  
trovandosi in posizione inversa, e riprendono a marciare)  
L'apparëchjë amërichënë sgangë la bombë e se ne va.  
Quannë sparënë li tre cannonë fannë: “Scii, taa, boum!” (Subito  
dopo si sparpagliano: alcuni assistono al gioco; altri si  
aggregano; altri ancora decidono un nuovo gioco o vanno  
dietro le quinte).

*Fa il suo ingresso un gruppo di ragazzi, in numero di sei, che percorrono il palco.*

Ragazzi - (stretti con le braccia dell'uno sulle spalle dell'altro,  
cantilenano la vendita delle ciliegie, ripetendo più volte) Jammë  
li cërësë a trënta lirë lu chilë, ué! Oh, che cërësë, me'! da Maria  
Vuciëllë! (Si allontanano, mentre il loro vociare va  
affievolendosi).

*Una mamma con la sua bambina, di pochi anni, raggiunge uno scalino di una casa, dove sistema la piccola, sorreggendola con mani nelle mani, quindi la fa saltellare più volte.*

Mamma - *(declamando la seguente filastrocca)*  
Zombë e zombèttë,  
Marijë de Sabèttë,  
zombë lu matarazzë,  
e Marijë chëdë ‘mbrazzë!  
*(Alla fine della strofa e dei salti, stringe la bimba tra le sue braccia e, riempiendola di baci, ripete)*  
Oh, che fiorë!... oh, che fiorë tenë mammë!

*Segue un dialogo tra due ragazzi: un sofisma rompicapo.*

I Ragazzo - *(rivolto al compagno)* Si ijë so' tu, e tu si' ijë: chi éjë cchiù fëssë, ijë o tu?  
II Ragazzo - *(sicuro)* Ijë!  
I Ragazzo - *(scaltro)* Allorë si' fëssë!  
II Ragazzo - *(confuso)* Nonë... Tu!  
I Ragazzo - *(sorridente)* E si' fëssë dojë votë!

*Tutti i ragazzi (anche quelli fuori campo), cantano. Le luci si attenuano fino ad oscurarsi. Il palco alla fine resta vuoto.*

Coro - Mari', che fe' in giardino,  
Lori' don della.  
Mari', che fe' in giardino,  
Lori' don dan.  
Ragazza - Sto raccogliendo l'erba,  
Lori' don della.  
Sto raccogliendo l'erba,  
Lori' don dan...

## SCENA II

## Nicola, fotografo, Maria e Incoronata.

*Con il graduale intensificarsi della luminosità, appare Nicola seduto su di in treppiedi di legno, vicino all'uscio di casa, impegnato a intrecciare un paniere con strisce di canne e rametti di salice.*

Nicola - (*canticchiando e fischiando*)  
Tuppë, tuppë, marescia'.  
Arapite so' n-amichë.  
'Mo vu contë e 'mo vù dichë  
pecché so' vënutë cca...

*Contemporaneamente entra in scena il fotografo ambulante con un grosso ritratto incorniciato sotto il braccio e una borsa da lavoro, gonfia e trattenuta a stento da una chiusura automatica, in una mano.*

*L'aspetto e il portamento sono quelli di una persona distinta che ostenta baffi e pizzetto molto curati.*

Fotografo - (*a voce chiara e tono alto, ripete due volte*) Chi vuole  
l'ingrandimento, fotografia su porcellana, senza anticipo,  
cento lire la settimana!

*Questi procede lento, scrutando da una parte all'altra della strada.*

*Una donna, con una fotografia in mano, gli si avvicina, intrattenendosi a chiedere informazioni.*

*Distolto nel lavoro dal richiamo, in Nicola scatta l'idea della burla tante volte pensata, ma sempre andata in fumo: giorni prima si era procurato una fotografia, formato tessera, dell'amico Gerardo; e ritiene sia giunto il momento di ricambiare "pan per focaccia" all'ultima subita.*

Nicola - (*sottovoce, per non insospettare la moglie, chiama la figlia*) Maria,  
Mari', viënë a tatà! (*Poiché la ragazzina non sente, è costretto ad alzare il tono*) Mariiii', no' më facënnë luccule', sënë më sëndë  
mamëtë. Viënë subbëtë qua, a tatà!

Incoronata - (*dotata di un orecchio molto fine e a conoscenza delle bricconate del marito*) Che ve' truvannë, Nëculi', la criaturë non potë lasse':  
më stëcë ajutannë a cave' li cingulë!

Nicola - (*insistendo*) Mari', lassëla i' a mmamëtë! Siëndë, viënë, bellë dë

- tatà, të dëchë cinghë lirë, po' t'accattë li caramèllë a lu nugozi dë Zërafinë.
- Maria - (*appena sente del compenso, senza curarsi della madre, scappa fuori*) Tatà, 'sta votë m'ha' de' diécë lirë, accusi appattëmë pë' quill'avëtë e cinghë ca avanzë: t'arrëcuërdë, tatà!
- Nicola - ( *fingendo amnesia*) E quannë mëjë 'sti diëbbëtë?
- Maria - (*precisando*) Proprijë l'ata sérë, quannë të jiéttë a catte' li zzëcarèttë!
- Nicola - (*ricordandosi*) Ah, sinë, va bbuöne! E che ha' fe' pë' 'sti soldë?
- Maria - Quannë passë Nevramènghë, m'haggia piglje' nu cuppëtièllë gruëssë!
- Nicola - (*accondiscendendo*) Sinë ja', doppë të në dechë vindë lirë, l'accattë purë a mmamëtë nu bèllë pasckarièllë.
- Maria - (*diffidente*) Purë tannë dicistë la stëssa cosë. (*Poi, allungando il braccio con il palmo aperto*) Më l'ha' de' mo'... Amuscë 'sti soldë!
- Nicola - (*a malincuore tira dalla tasca venti lire e li porge alla figlia*) A tatà, però, (*con l'indice sulle labbra*) non dëcënnë niëndë a mmamëte dë 'stu fatte, ca no' më la fidë dë la sëndë: currë a chiamë' quillu fotogrëfë, (*lo indica alla figlia*) ca l'haggia addummanne' 'na cosë.
- Incoronata - (*avendo intuito qualcosa, esce con un grembiule tutto infarinato e le mani sui fianchi*) Che éjë ca parlë muzzëcunë, muzzëcunë a 'st'anëmë de Dijë?
- Nicola - (*con tono da capofamiglia e sbuffando*) Uffa! 'Ngurnate', non zo' fattë dë li tuvë... Haggia parle' nu pochë chë lu fotogrëfë! Si' cundëndë mo' o vu' lu riéstë?
- Incoronata - (*con aria scanzonata*) Se, se... so' cundëndë, se... Neco', ijë të canoscë bbuönë! Uh, e comë të canoscë!... Të canoscë pirë a la vigna mijë!
- Nicola - (*fintamente spazientito*) 'Ngurnate', trësë dindë, fa' la muscë e va' fëniscë dë cave' li maccarunë, ca no' zondë cosë dë fëmmënë!
- Incoronata - (*rassegnata*) Vagljo', ma è mëjë pussibëlë ca tiënë sèmbë 'na lënë a pazzie'. Piézzë, chiuttostë , a 'ndrëzze' 'stu funnë dë panërë: më sèrvë pë' dumënë, ca vogljë ji' a coglië' quill'arvëlë dë prunacërësë!
- Nicola - (*facendosi credere*) Figlio', lu vi' mo'... të lu dichë pë' l'utëma votë: trësë dindë e bbastë, së no oggë më fe' 'ngujate' avvëramëndë!

- Incoronata - *(con disappunto, dondolando la testa ed entrando in casa)*  
Madonna mijë dë lu Taccariëllë, aggiustacillë tu la chëpë a  
quistë... *(Senza farsi sentire dal marito)* Pë' 'na botta bonë  
miëzzë a li cëlëbbre guastë ca tënë!
- Nicola - *(liberatosi dalla moglie, sollecita Maria che ancora non si muove)* Currë, a tatà: lu fotogrëfë spariscë e no' l'arrivë cchiù!
- Maria - *(raggiunge il fotografo e gli tira con garbo la punta della giacca)* Bell' 'o, bell' 'o, fiërmëtë nu pochë!

*Passa sul palco una venditrice con sulla testa una cesta zeppa di verdure spontanee.*

- Venditrice - *(con voce squillante ripete più volte)* Oh che fogljë ammëस्कëtë  
ooh! Oh che ruchëla tënëre ooh!... Oh che ruchëla frëस्कë ooh!...
- Fotografo - *(girandosi verso la bambina)* Allora, ragazzina, cosa vuoi?
- Maria - *(con il braccio teso verso il padre e incamminandosi)* Bell' 'o,  
viënë ca të volë tatà!
- Fotografo - *(manifestando interesse per una possibile commissione)* Vengo,  
vengo subito! *(Si dirige verso Nicola e appena vicino)*  
Buongiorno! In che posso servirvi?

*Maria lascia soli il fotografo e il padre e rientra in casa.*

- Nicola - *(interrompendo d'intrecciare il cesto e alzandosi)* Bongiornoë,  
giuvëno'! Sënditë: a me sërvë nu rëtrattë a 'ngrandëmëntë e  
vularrijë sape' mëgljë... Cumë ëjë lu pagamëndë?
- Fotografo - *(con chiarezza)* Bene, ascoltatevi: voi mi date una fotografia  
piccola e io ve ne faccio un ingrandimento 60x40, come questo.  
*(Mostra quello che porta sotto il braccio)* A lavoro ultimato,  
dopo la consegna, pagherete cento lire la settimana...
- Nicola - Cum'è, cum'ëjë? Ciëndë lirë a la sëttëmënë... Ha' dittë niëndë...  
Pë' quanda sëttëmënë?
- Fotografo - Stavo appunto aggiungendo: Cento lire la settimana, per dieci  
settimane. Voi non dovrete preoccuparvi di nulla, perché passerò  
io per il saldo. E' chiaro?
- Nicola - *(infastidito dal rumore crescente che proviene dall'officina dello stagnino e rivolgendosi ad alta voce verso quella direzione)*  
Madonna bënëdëttë dë lu Carmënë, Toni', e fëniscëlë nu pochë  
dë sbattë. Non më fe' capiscë 'na parolë! *(Poi, al fotografo)* Frëtë

- suvë, da prima matinë, qua ‘nanzë: ndinghëtë - ndanghëtë, ndinghëtë - ndanghëtë... éje una condinuzionë... La chëpë, quannë s’arrivë a la sérë, tè girë cum’ a nu curlë zumbarulë!
- Fotografo - Ci vuole pazienza...
- Nicola - Sapissë quandë në tènghë dë paciënzë, ma quannë èjë troppë è troppë... Scusatëmë... cumë avitë dittë primë? Non dandë haggë sëndutë!
- Fotografo - (*pacato, ancora una volta*) Cento lire la settimana, per dieci settimane. Guardate, è un regalo, un affare, ed è compresa anche la cornice nel prezzo!

*Dall’officina dello stagnino il rumore, invece di diminuire, va sempre più aumentando.*

### SCENA III

#### Guardia municipale e detti.

*Imponente nella sua divisa bianca, entra sullo scenario la guardia municipale. Osserva attentamente ogni particolare, e che tutto sia pulito e in ordine.*

*Si avvicina alla casa di Nicola, anzi la sua destinazione è proprio quella.*

*Il rumore, proveniente dall'officina, si attenua; il fotografo, ritenendo di dover aspettare un po', posa i suoi oggetti e si siede all'ombra.*

- Guardia - *(portando la mano alla visiera in segno di saluto)* Buongiorno, Nicola! Sta in casa tua moglie?
- Nicola - Bongiorno, cumanda'!
- Guardia - *(sorridendo)* Nèco', avascè li grèdè... avascè li grèdè, ca ve' mègljè, e sperjème ca aumèndè lu stèpèndjè!
- Nicola - *(preoccupato)* Che éje succièssè, lu pozze sape' purè ijè ca so' lu maritè?
- Guardia - Chiama tua moglie, ché devo riferire a lei!
- Nicola - *(a voce alta)* 'Ngurnate', figlio', jissè subbètè ca tè volè la 'uardjè... 'Ngurnate'... 'Ngurnate'!
- Incoronata - *(dal di dentro)* 'mo, 'mo, 'mo... vèng'hè! E che... èjè: asckè dè saéttè?
- Guardia - *(Nel frattempo, a Nicola)* Come va il raccolto quest'anno?
- Nicola - Pèrè ca sè mèttè buònariéllè. Ma hannè dittè ca ajèrè a San Carlè, la mènèvè a galèttè: parecchjè vèrsurè sè so' ammucchètè!
- Guardia - Se è solo acqua: ancora, ancora...
- Nicola - Spériémè ca non vènè 'na granènetè... sè no so' dulurè dè panzè !
- Guardia - Quest'anno, a Dio piacendo, ci sarà una grande festa: i padroni hanno promesso dieci quintali di grano per ciascuno!
- Nicola - *(con una punta di orgoglio)* Purè nujè avima mettè' la parta nostrè: "Acènè, acènè s'accocchjènè li macènè!".
- Incoronata - *(uscendo)* Avitè nu pochè dè paciènzè! *(Appena vede la guardia)* Uh, Madonna mijè dè la Mèsèrècordjè, che éjè succièssè stammatinè?



- Nicola - *(rivolto alla guardia)* ‘Mo sè fècè vèni’ ‘na goccè! *(Poi, alla moglie per rassicurarla)* Non éjè nu sèquèstrè! Sièndè primè che volè la guardjè!
- Incoronata - *(sbatte le mani infarinate e fa volare un po’ di bianco sui vestiti degli astanti che infastiditi si scuotono con le mani)* Scusètè, stèvè cavannè dujè cingulè: no li pèrè a fènescè stammatinè! *(Indi, alla guardia)* Allorè che éjè lu fattè?
- Guardia - Signora è arrivata una segnalazione in ufficio.
- Incoronata - *(di rimando)* E che sègnalazionè?
- Guardia - Qualcuno si lamenta perché siete solita buttare acqua sporca in mezzo alla strada.
- Incoronata - *(con le mani sui fianchi e muovendo la testa)* Ah! E sè potè sape’ chi l’ha dittè ‘sta sortè dè bbuscijè?
- Guardia - Mi dispiace ma non posso fare nomi.
- Incoronata - Eh! La saccè ijè chi è stètè! *(Facendo segno verso la casa della vicina)* A quella là e a quella gatta moscè dè la figljè cè vulèssè proprjè ‘na tèrètè dè cièrrè.
- Guardia - Non bisogna tirare un bel niente.
- Incoronata - Ma che avitè capitè? Ijè li mmènè vècinè a quella brutta... mmm... *(Si chiude la bocca con la mano)* - che mè stèvè scappannè mo' - li mmènè no’ mè l’allordè. Pulzassè, chiuttostè, ‘nmanzè a la chèsè, ca dè sérè, vulèssè fe’ ste’ a vujè: che sè sèndè! *(Muove la mano destra davanti al naso come un ventaglio)*.
- Guardia - Signora, cercate di non buttare più acqua sporca, altrimenti la prossima volta sarò costretto a farvi la contravvenzione. *(Ribadisce)* L’acqua sporca sapete dove buttarla: di prima mattina, nella pozzetta, quando Giovanni suona la carretta!
- Incoronata - Cè vulèssè bbèllè mo’! chè ‘sti chjèrè dè lunè, purè li soldè dè la contravvènzionè... Andò li jèmè a pèglie’: a la banchè dè lu scjurtè ?...
- Nicola - *(taglia corto: il fotografo, che gli interessa più di ogni cosa in quel momento, dimostra impazienza di andarsene, e guarda spesso l’orologio)* Be’, fènimèlè ‘sta storjè, figlio’, e stattè attièndè pè’ ‘n’ata votè!
- Incoronata - *(ferita nel suo orgoglio di donna pulita, aggiunge puntualizzando)* San Pètittè m’avèssa fe’ sècche’ li mmènè, si dichè ‘na bbuscijè! Ma che acqua lorde: aijèrè haggè mènètè nu sècchièttè dindè a li grastè pe’ adacque’ ‘stu pochè dè basilèchè

- ca tènghë ‘nmanzë a la portë; po’, pë la mënë, qua vëcinë pë’ addëfrëscke’! O ci-amma mange’ purë la polvërë?
- Guardia - (*salutando militarmente e allontanandosi*) Signora, io vi ho avvertita, più di questo non posso. Non mi costringete a scrivere, altrimenti - chiari di luna o no - dovrete pagare! Buongiorno!
- Nicola - Bongiorno e grazië tandë!
- Incoronata - (*si sfoga arrabbiata*) L’haggia fe’ vede’ ijë a quella mussë dë cionnë. A quellë ca tënë lu maritë... assëmmégljë a lu bruttë abbëstjë sottë a San Mëchëlë. Da rassa ‘gnunë, faccë pë’ ‘nddërrë!
- Nicola - (*spazientito, ma anche perché non vuole che la moglie ascolti*) ‘Ngurnate’, tē si’ sfughëtë? ‘Mo bastë e trësë dindë, pëcché tu l’avissa sape’: a me non më piécë a fe’ cummédjë chë la ggëndë!
- Incoronata - (*rivolta al marito e facendo segno verso il fotografo*) ‘Stu povërë crëstijënë è mo-ëvë ca aspëttë. Che volë, Nëco’?
- Nicola - Non zo’ fattë dë fëmmënë. Va fënisçë li cingulë, së no oggë non zë mangë.

#### SCENA IV

## Fotografo e Nicola.

*Il fotografo, rimasto ad attendere, pur di non perdere l'ordinazione, si avvicina a Nicola con l'aria di chi ha fretta.*

- Fotografo - Sentite, per cortesia, io ho famiglia e devo pur guadagnarli da vivere. Cerchiamo di sbrigarci, perché tengo ancora parecchio da girare per il paese. Allora, avete deciso: lo volete questo ingrandimento?
- Nicola - E vë facévë ste' qua, si non ténévë niscjuna 'ndënzionë?
- Fotografo - Però, caro signore, se dovessi aspettare per ogni cliente tanto... non mi resterebbe fare altro che cambiare mestiere!
- Nicola - *(cercando di scusarsi)* 'Sti ffëmmënë... cë volë la mënë dë Dijë! Fannë pèrdë sulë tiémbë! *(Riprendendo il discorso dove si era interrotto, a proposito del costo dell'ingrandimento)* E va bbuönë... purë ca sitë nu pochë carastusë, svëluppatëlë 'stu 'ngrandëmëntë e non së në parla cchiù!

*Nicola caccia fuori dalla tasca una foto formato tessera del suo amico Gerardo e la porge al fotografo.*

- Nicola - Ecchë qua!
- Fotografo - *(guardando la foto e manifestando perplessità)* Ma scusate, guardate che questo non siete voi. Forse avete sbagliato!
- Nicola - *(chiarendo, ma non troppo)* Non haggë sbagljëtë niëndë! Giuvëno', stammë a sëndë: nu cumpagnë dë li mijë, sëccomë vëcë issë e la mëgljërë tuttë li juornë forë, in cambagnë, e së rëtirë stanchë e struttë a la séra tardë, m'ha cërchëtë lu favorë dë la fotografijë. Quistë tënë a l'Amèrëchë nu zëjënë vëcchjë e vidëvë, senza figljë e chinë dë famossë... *(Sfregando il pollice con l'indice)* 'Stu zëjëne volë canosce lu nëpotë, ca sarëbbë st'amichë mijë, almënë in fotografijë, pëcché së chjëmë Gëlardë cumë a issë, e l'hadda méttë' 'mbiëttë nu lascëtë gruësse! Cë simë capitë?

- Fotografo - *(sebbene poco convinto del chiarimento)* Per me può anche andare... Vi porterò l'ingrandimento e mi pagherete le rate sino al saldo.
- Nicola - E no, bèllè mijë! Li rëtë? Quali rëtë... Ijë lu piacerë l'haggë fattë: non è ca mo' cë avëssë apprëzze' 'ngiënzë e capëtëlë!
- Fotografo - Come, come?
- Nicola - Giuvëno', vë pëghë a chi facitë lu sërviżjë, a chi së pigljë l'ingrandimëndë! *(Risentito e quasi indifferente)* Se vistë mējë... *(Fingendo di licenziarlo)* Mmbe', lu se' che c'è de nuövë: si tënitë gënjë lu facitë, e së nò: grazjë lo stëssë.
- Fotografo - *(condizionato dagli eventi)* Io, signor..., scusate: come vi chiamate?
- Nicola - Nicolë a sërvirovë!
- Fotografo - Dicevo: io, signor Nicola, sono una persona seria e i contratti li faccio con i diretti interessati. Nel vostro caso, ormai, mi trovo a ballare e balliamo. Comunque, credo nella vostra parola e farò un'eccezione: datemi l'indirizzo del vostro amico e la prossima settimana l'ingrandimento starà a casa sua.
- Nicola - *(sfregandosi le mani)* Ménu mëlë, cë simë capitë finalmëndë!
- Fotografo - A proposito, troverò qualcuno per la consegna?
- Nicola - La molgjë vëcë sulë pochë jurnë forë: la sëttemënë ca trësë non hëvë andò jì': la truvëtë a la chëse.
- Fotografo - A posto! Ora solo l'indirizzo.
- Nicola - *(molto convincente)* Non c'è abbësuëgnë dë niscjunë 'ndërizzë. 'Mo vë lu 'nzëngë ijë: gërëtë a mënë drittë a la prima trasonnë e 'nghjanëtë sinë a sottë li schëlë dë la chiësë dë San Pëtitë, là addummannëtë ando' abbëtë Gëlardë: vë lu sannë addicë purë li prëtë dë la strädë. *(Aggiunge sorridendo)* A quillë lu canoscënë cumë a sëtte dënëre, cumë a Trënësëllë de Foggë.
- Fotografo - *(ripetendo tra sé per memorizzare)* Sotto le scale della chiesa... Va bene, ho capito, arrivederci! *(Si allontana, non del tutto soddisfatto, gridando con voce intonata, ma anche un po' stizzita)* Chi vuole l'ingrandimento, fotografia su porcellana, senza anticipo, cento lire la settimana!...
- Nicola - *(soddisfatto riprende la sua opera, canticchiando)*  
Ué ma', lu vi' a Pëppinë,  
l'allorgë non caminë,  
caminë a dojë rotë,  
e Pëppinë a la vianovë.

Passè 'na vicchjarèllè  
pè lu culè a pagnutèllè,  
arrèvè Mattiuccè  
e lu pèzzèlè nu galluccè.

*Mentre Nicola canta, le luci si abbassano per consentire l'azione seguente.*

## SCENA V

### Commerciante ambulante, Angelina, Incoronata.

*Sulla scena entra una figura abituale per le strade di Ascoli: il commerciante ambulante che quotidianamente passava per vendere ogni genere di mercanzie riposte in una cassetta portata a tracolla e una tanica di stagno in mano (una specie di bazar mobile).*

Ambulante - (con voce alta e modulata) Calzeee, calzeee! Pèttine e pèttinésse!  
'O capillè, 'o capillarè! 'O flitt amèricanè!

*Alcune donne si avvicinano per gli acquisti. Escono dalle loro case Incoronata e la sua vicina, comare Angelina.*

Incoronata - Che, cumm'Angiuli'?

Angelina - Cummè', bonggiornè, non cè simè vistè pè-nniéndè stammatinè.  
Pochè fa, so' turnètè da forè.

Incoronata - Purè tu a fe' spésè?

Angelina - Vogljè accatte' nu maccaturè bianchè pè 'nghèpè: mè sèrvè pè'  
quannè vèchè a spècule'. E tu che ha' pèglie'?

Incoronata - Nu pochè dè flitt e qualche avèta fèssarijè. Oh, ma stannè tanta  
brutta bbèstjè dè moschè ca tè mangènè vivè vivè!

Angelina - (rimarcando) A vède' a chèsè: pochè primè la figljolè vicinè a la  
portè ca zèchëtijèvè e ijè ca sbattévè la tuvagljè pè li cacce'. Oh,  
e chi tè vo' de': non c'è stètè vèrsè... non cè si' da sopè!

*Le donne giungono vicino all'ambulante.*

Angelina - (prendendo la merce che le interessa) Salvato', quantè éjè lu  
prèzzè dè 'stu maccaturè?

Ambulante - Sèttanta lirè, signo'!

Angelina - Quistè spèrè sèmbè a l'ingrossè... cènguanta lirè ve' buönè, sè  
mè lu vuo' de'...

Ambulante - (convincente) Si lu vilitè avvèramèntè, sènza fe' tanta storjè,  
sèssantè e manchè 'na lirè dè ménè!

- Angelina - Salvato', soldè, lu se', non cè nè stannè. Mo' pè' vède' qualche cusarèllè, s'hadda aspètte' a la raccoltè, sèmbè ca San Pètitè cè decè 'na mènè!... Li vuo' cènguantacinchè lirè?
- Ambulante - E t'avèssa pèrdè pè' cinghè lirè. 'Mo, dammè qua 'sti soldè. *(Porgendo il fazzoletto alla donna)* Te', pigljatillè: e' vogljè quandè t'hadda rèsistè! Quistè è dè robba bbonè! (lo prende tra le mani e ne tira con farza i lembi).
- Incoronata - *(con in mano il contenitore del soffietto insetticida)* Salvato', a me m'ha de': cènguanda grammè dè flitt, nu mètrè e miézzè dè mollè pè' li mutandè, sejè mètrè e natu ppochè dè capèscjolè pè' li pannètè, nu pèttènicchjè e niéndè cchiù.

*L'ambulante, dopo aver servito Incoronata, si allontana gridando i suoi articoli.*

## SCENA VI

### Incoronata e Angelina.

*Restano in strada le due comari che ne approfittano per chiacchierare un po'.*

- Angelina - *(con la solita curiosità)* Cumma' 'Ngurnate', che vulévè la guardjë?
- Incoronata - *(risentita e accalorandosi)* Si sapissè: quella stotëca féssè, quella gatta moscè! *(Indica con la mano la vicina di casa)* Niéndè dè ménè, è jutè a rëcorrè da lu Cumandandè, dècènnè ca ijè ménè l'acqua lordè miézzè a la strèdè. Vidè mèjë si potè èssè 'na cosè dè quèstè!
- Angelina - *(solidale con la comare e convinta del contrario)* Lassèla i' a quellè! Che t'haggia dicè': l'ata sérè, quannè chiudiéttè la portè pè cè curche', putéttè svacande' miézzè a la listrè nu scjarronè chinè, chinè. La vèdiéttè chë 'sti uècchjë, Santa Lucia mijè! Aviéttè a sërre' la fènèstrèllè dè lu tartarèttè, ando' dormènè li criaturè, ca non sè putévè rësistè, tandè èrè la puzzè! *(Si ottura il naso con le dita)*.
- Incoronata - Che vulimè fe'... curnutè e mazzèjëttè! Quistè è lu bbénè rëcèvutè! Quandè n'hannè avutè da me: e quistè so' li vunghèlè e quistè so' li pèsillè, facimècè assagge' la 'nzalètè. Tuttè rrobbè jèttètè a lu viéndè, sora mijè!
- Angelina - Cumma' 'Ngurnate', fa' bbénè e scuèrdè, fa' mèlè e piézzè!
- Incoronata - Proprjë accussì. Me', cummè', vogljè i' a cucène', n-atu ppochè arrivènè quilli muèstrè, e méttènè 'ngrocè ca volène mange' subbètè.
- Angelina - *(cambiando argomento)* Che, li vagljunè tuvè... non fatijènè?
- Incoronata - *(un po' sfiduciata)* Hannè fattè 'na settèmènè a scjuppe' li fèvè a lu Palazzè e mo' candènè "fronnè e limonè", finè a quannè non s'accumènzè a trèbbije' sopra l'arjë. *(Sorridente ironica)* Fannè l'artè de Giancalassè: mangènè, bévènè e stannè a la spassè!
- Angelina - Sè dicè: "Chi fatijè mangè e chi non fatijè mangè e bévè!". Li provèrbjë no' sbagljènè mèjë...



- Incoronata - Cummë' Angiuli', e che cë la vulimë spënnë a chjagnë? Mègljè quistë ca 'na malatijë!
- Angelina - Emmbe', cë putimë spande' cchjù dë tandë!
- Incoronata - Proprijë accussì, facimë cumë volë Dijë!
- Angelina - *(a cui non sfugge nulla e vuole essere al corrente di tutto)* Che, cumpa' Nècolë së fëcë fe' lu rëtrattë?
- Incoronata - Non të saccë a dicë niëndë dë précisë. Haggë vistë ca parlëvë pë lu fotogrëfë, ma non haggë capitë che ha cumbënëtë. Tu lu canuscë a quillë: ogni tandë n'hadda fe' unë dë li sovë, sënë non è issë!
- Angelina - Fëcë bbuönë, cummë 'Ngurnate': cumë të la pigljë, të la puërtë! E po' a pënze' sëmbë li guëjë, të fe' sulë lu sanghë amërë! Qualchë votë s'hadda purë rirë nu pochë!...
- Incoronata - *(ricordandosi)* Cumma' Angeli', primë ca më në scordë: m'avissa 'mbrëste' nu mattëlë de salëmëndë o dë fraschë. Dumënë, quannë tornë da forë, të lu portë.
- Angelina - *(allontanandosi)* Mo' aspiëtë nu pochë: quannë ascéng'hë a lu suttënë e të lu dëchë subbëtë.

*Fuori campo si sente la sonagliera che porta al collo l'asino del mugnaio e un lungo raglio.*

- Incoronata - *(gridando all'uomo)* Carmënu', Carmënu'... quannë të viënë a pëglie' lu sacchë dë lu grënë pë' purtarlë a macëne' a lu mulinë?
- Voce - *(da dietro le quinte, sempre gridando)* Passë dumënë... Cë vëdimë crëmmatina priëstë!

**Si chiude il sipario.**

**ATTO SECONDO**

**SCENA I**

## **Ragazze, ragazzi, mamma con infante, nonna con nipotini, venditrice.**

*E' trascorsa, ormai, una settimana dagli ultimi avvenimenti.*

*All'apertura del sipario appare un'altra strada di Ascoli, quella dove abita Gerardo, uno dei protagonisti.*

*Anche qui le immagini, il vociare e i personaggi tipici, per lo più ragazzi impegnati nei giochi: una ragazzina, saltellando con la corda, gira in lungo e in largo per il palco; due ragazze, impugnando le estremità di una corda, la fanno ruotare; mentre un'altra, posizionata al centro, tra le due, salta ripetutamente.*

Ragazze - (all'unisono) Arangë, mandérinë e limonë, uvë e fichë! Arangë, mandérinë...

*Lo spazio viene lasciato ad altri personaggi (ragazzi): alcuni giocano alla lippa "mazzë e masckitë"; altri, invece, a ruzzolone "a li staccë".*

Ragazzo - (sistemando il boccino, chiede) Allorë, ammuscëtë tre zorrillë, dojë furnëllë e nu ciacciallë a pëdunë, ca li mettë addrëtë a lu mèrchë!

*Altri sono pronti per il nascondino, mentre uno di loro, rivolto al muro con gli occhi chiusi e il viso sull'avambraccio destro, conta sino a venti.*

Ragazzo - (scandendo) ...Diciottë, diciannovë e vindë la mazzarëllë...  
A chi trova, trovë!

Voce - (fuori campo) Gira, gi', falcone'! Gira, gi', falcone'!

Ragazzo - Stëchë vënënnë... A chi trova, trovë'!

*Si mette in evidenza una mamma seduta su di una sedia, davanti la propria*

*casa, con un bambino, di pochi mesi, a cavalcioni sulle sue ginocchia.*

Mamma - *(impartendo vocalizzi) Pa', pa', pa'... Ma', ma', ma'... (Poi, facendolo dondolare sulle sue gambe e trattenendolo con le mani nelle mani, ritma il movimento del bambino con la seguente strofa ):*  
Polla, pollë,  
pënë e cipollë,  
pënë e casillë.  
Dammë nu vësë  
a pëzzëchillë!  
*(Baciando con schiocchi il bambino, gli scopre il camiciotto e soffia sul pancino) Pprre... pprre... pprre... (Il solletico provoca le sue gioiose risate).*

*Poco più in là vi è un altro personaggio: una nonna seduta su di una panca sotto un davanzale con vasi di gerani fioriti, che sferruzza una calza. Accanto a lei sgambettano due nipotini irrequieti, ai quali, per indurli a fermarsi, recita un brano scioglilingua.*

Vecchietta - *(contando le battute con le dita)*  
La unë, la dojë, la tre chjanghëllë.  
La quattë, la cinchë, la salzarëllë.  
Pricchjë e pro, pricchjë e pro.  
Cundatillë ca sidëcë so'.

*I bambini cercano di imitare la nonna, ma non riescono e le chiedono il bis. Nel frattempo una donna si presenta sul palco con un canestro pieno di lumache da vendere.*

Venditrice - *(gridando a squarciagola) Oh, che ciammaruchë scazzëtë, oooh!...*

*Il gioco delle luci permette l'avvicendamento con i protagonisti della scena successiva.*

## SCENA II

### Lucietta, Carmelina, Ninetta.

*Lucietta, moglie di Gerardo, stende il suo bucato, di cui alcuni capi con evidenti rattoppi, cantando un motivo con tono quasi corrucciato.*

*Ogni tanto si gira dalla parte dove provengono voci e grida di ragazzi e fa segno di percosse con la mano.*

- Lucietta - *(cantando)* Ciuccè bbèllè dè 'stu corè,  
cumè tè vogljè ame'.  
Quannè ragljëvè  
facévè: iò-iò-iò!...
- Carmelina - *(uscendo sulla soglia della casa, con la scopa tra le mani, nell'atto di ramazzare)* Che, Cie', tè fe' 'na candatèllè?
- Lucietta - *(alla quale piace esternare il suo disappunto, mostrando un paio di pantaloni e una camicia priva dei bottoni)* Se, se... Carme', candè! Lu vi': candè pè non astume'! *(Indicando con la mano verso la parte opposta)* Quilli sortè dè fètiéndè dè li vagljuncièllè mijè avéssëra jëtte' lu sanghè... Vidè sulè nu pochè che mè cumbinënë: scioppënë tuttè li furnèllè e sè li vannè a juche'. E ca tu cè lu dicè che lu bbuönè, e ca li pigljè chë lu tristè: niéndè, niéndè e niéndè. Non sè capacètëjënë dè bèllè génjè. Lu se': mè vënë lu scunfidè, non saccè cchiù comè s'hadda fe'...
- Carmelina - *(convenendo con l'amica)* Toh, cittè, sora mijè! A me la stessa sortè: haggè avutè a chiudè lu cumò chë la chjèvè. 'O sèndè che succèdi dumènèchë e mmatinè?: Maritëmè ièttè pè' sè méttè lu cazuncinè e sèndièttè ca sbraitèvè... Addëvinè, Cie': non cè stèvè nu bëttonè, manchè miézzè pè' scagnè.  
Ah, ma l'attënë non cè vèdi cchiù, né lu putièttè mandène'. Cie', chë la cindè: sona maestrè ca tè pèghè. Non tè dichè e non tè contè, li fichè ca putèttè mène' sopa lu lièttè ando' stèvënë angorè durmènnè, l'aggiustè pè' li fièstè a li mustrunè, ma quillè non cè fannè faccè! *(Poi, girandosi dalla parte opposta e agitando la mano)* Li vi' là, li vi' ando' sè li stannè jucannè... sè jochënë purè lu cuèrjè quilli farabuttè!

*Arriva accalorata e turbata dalla fontana pubblica Ninetta con due secchi  
In mano, di cui uno pieno d'acqua: si avvicina alle amiche per riferire  
quanto appena accaduto.*

- Ninetta - Madonna mijë, quanta lëtëgatorjë e che cummèdjë, cchiù primë, a lu funtaninë: dojë fëmmënë sè so' cumbënëttë novë novë!
- Carmelina - Ma che è succiëssë? Chi èrënë?
- Ninetta - Non saccë li nomë, li canoscë nu pochë accusì: unë mē pērë ca éjë dë bbascë a lu mulinë e 'n'avëtë abbëtë pë' lu passiaturë...
- Carmelina - E che è stëtë lu fattë?
- Ninetta - La follë: non zë capévë niëndë. L'acquë, oggë, la lèvënë a mmëzzëjurnë...
- Lucietta - Pënzë buönë allorë: ajërësere, cumë sëndiëttë lu bbannë, mē faciëttë subbëtë la pruvvistë.
- Carmelina - Ijë, la vërëtà, ténévë la sarola chiënë e no' mē nē so' 'mburtëtë.
- Ninetta - Inzommë pë fënescë dë dicë: " So' primë ijë! No, so' ijë! " 'Na parolë tira 'n'avëtë, e so' arrëvëtë a chi si' tu e chi so' ijë...
- Lucietta - E po'?
- Ninetta - Figlio', allassacrësë, s'hanne pëtutë fe' 'na tērëtë dë pilë: sè l'hannë fattë veni' 'mmënë!
- Lucietta - E niscjunë s'è mënëttë a spartë'?
- Ninetta - Sinë, e' vogljë! Ma là vëcinë stévë nu ciuccë chë nu pērë dë varrèlë 'ngroppë: l'anëmèlë s'è 'mbëstialutë e ha cumënzëtë a scazze' cocchjë: li varrilë so' cadutë e unë s'è ruttë; po' s'è accarrëte 'nanzë nu sciarronë, 'na sckafarëjë e dujë cicënë.
- Carmelina - Ha' dittë niëndë! E cumë è jutë a fënescë?
- Ninetta - 'Na fëmmënë è corsë a chiamë' la guardjë; ijë, a chërë a chërë, mē so' chinë 'stu sicchjë pë' cucënë' e mē nē so' vënutë.
- Carmelina - Tooh! Quistë è cumë lu fattë ca succëdi l'ata matinë a lu puzzettë. Vujë non avitë sëndutë niëndë?
- Lucietta - Qualche cosë sfëjunë, sfëjunë.
- Ninetta - Ijë no: stévë forë chë maritëmë a pulze' la vignë.
- Carmelina - Embè: sunë la carrëtë e m'abbijë... Quella 'ndisponëtë e prepotëndë...
- Lucietta - Chi ejë quëstë 'mo?
- Carmelina - E chi volë èssë, no' lu sse': sèmbë la stëssë! (*Indica la casa della persona senza fare nome*).
- Lucietta - Haggë capitë... Quëllë non sè 'mmberë, nonë e nonë, dë cambe'!

Carmelina - *(mimando la scena)* “ L’haggia jëtte’ primë ijë! Ah, no! E ché tu la puërtë ‘nanzë?! ” Votta tu e votta ijë... mbatapommëtë e chëdë ‘ndèrrë nu prisë. Li lucchëlë, li zo... e li pu... ca s’hannë pututë dicë, e po’ ‘na sortë dë puzzë... Povëre crëstijënë c’abbëtëjënë là vëcinë, së la so’ passëtë avvéramèntë bruttë!

*Carmelina e Ninetta, dopo la lunga chiacchierata, si allontanano, lasciando Lucietta a finire di sistemare il bucato.*

### SCENA III

## Pasqualino, fotografo e detti.

*Arriva correndo Pasqualino, il figlio di Lucietta.*

- Pasqualino - *(con il fiatone)* Ué ma'! ué ma'!
- Lucietta - *(con il viso severo)* Che ve' truvannè? 'mbbècillè, faccè lurdè!
- Pasqualino - *(che non si intimorisce)* Ué ma', t'haggia dicè 'na cosè...
- Lucietta - *(riprendendo)* 'Sta sérè facimè li cundè: quannè sè rëtirè attanète! Vurrijè sape' che finè hannè fattè tuttè quirè bèttunè ca ha' sciuppètè vëcinè a li cammisè, li cazunè e li mutandè! No' n'ha rumastè manchè unè, puèrchè fëssè!
- Pasqualino - Ma', non zo' stètè ijè!
- Lucietta - E chi è stètè: lu monèchè?
- Pasqualino - *(cambiando argomento e facendo segno verso la parte opposta)* Ué ma', haggè vistè nu bèll'ommè ca portè nu rëtrattè gruëssè dè tatà sottè lu vrazzè!
- Lucietta - Che éje ca ste' dëcènnè?
- Pasqualino - *(ripetendo quasi sillabando e accompagnando la scansione con le mani)* Nu bèll-ommè tè-nè lu rë-trat-tè dè ta-tà sot-tè lu vraz-zè! Ha capitè mo', ma'?
- Lucietta - Ma che de' li nummèrè stammatinè! Chisà chi éjè ca ha' vistè e l'ha' pëgliètè pè' attanètè...
- Pasqualino - Nonè, ma', éjè propètè tatà. L'haggè guardètè bbuönè: è tëlè e quèlè a tatà!
- Lucietta - Ma stattè cittè, a mammè, non potè èssè mèjè: quillu povèrièllè vècè tuttè li matinè forè e non tènè manchè lu tièmbè pè' sè sciusce' lu nësè! Cumè sè l'avèva fe' lu rëtrattè: chè la zappa 'mmènè?
- Pasqualino - *(insiste)* Ué ma', si no' mè cridè, tè lu fazzè dicè da li cumbagnè mijè!
- Lucietta - Vattè spiccè, va! Vattè fëniscè dè juche' li furmèllè chè quillè avètè muèstrè cumè e te, ca stasèrè attanètè vè hadda fe' nu liscè e bbussè ca non avitè idéè! *(Muove la mano destra, mimando le percosse)* 'Sta sèrè, Pasquali', so' taccarètè bruttè.

*Pasqualino si allontana, borbottando. Fuori campo si incomincia a sentire il richiamo del fotografo, che va amplificandosi man mano si avvicina. Infine, l'uomo appare sulla scena.*



Fotografo - Chi vuole l'ingrandimento, fotografia su porcellana, senza anticipo, cento lire la settimana!

*Lucietta, anche se non ha voluto credere alle parole del figlio, è presa da qualche dubbio e chiama l'amica vicina di casa.*

Lucietta - Carmeli', Carmeli', jëssë nu pochë forë!  
Carmelina - 'Mo, 'mo, Cie', mo' vënghë!

*Appena l'amica è fuori.*

Lucietta - Carmeli', tu alluscë mègljè dë me: vidë nu pochë chi éjè quillë dinta lu rëtrattë, ca tënë sottë lu vrazzë lu fotogrëfë?

*Carmelina non ha nemmeno il tempo di mettere a fuoco, che l'uomo è già vicino a loro con l'aria di chi ha qualcosa da chiedere.*

Fotografo - (*con molto garbo*) Buongiorno, signore! Scusate, mi sapete indicare la casa di Gerardo?

Lucietta - (*non senza manifestare stupore*) A che vë sèrvë?

Fotografo - Devo fare una consegna.

Lucietta - (*mentre il dubbio si sta trasformando in certezza*) La chësë è quëstë, e ijë so' la mègljërë! Che vilitë da maritëmë?

Fotografo - Ah, benissimo! (*Mostrando l'ingrandimento incorniciato*) Ecco, signora, questo è l'ingrandimento di vostro marito, come mi è stato ordinato. (*Orgoglioso del risultato*). Il lavoro è perfetto!  
Ho messo anche ua bella cornice.

Lucietta - (*ancora incredula, guarda bene la foto e poi l'amica, non sapendosi rendere conto*) Carmeli', përe purë a te? E' issë o no?

Carmelina - Cie', quistë éjè proprjë Gëlardë tuvë. Non cë stannë sandë! (*Allontanandosi*) Aspiëttë nu pochë, 'mo vënghë subbëtë: quannë arrivë nu pochë a lue' la tiëllë da sopa lu fuëchë, së nò s'abbrucë la pummëdorë.

Lucietta - (*al fotografo*) Giuveno', sinë è luvërë, quistë è maritëmë e va buuönë, ma mo' fammë sëndë nu pochë: a te chi t'ha urdënëtë niëndë?

- Fotografo - (*scuotendo la testa con un certo disappunto*) Come, signora, chi mi ha ordinato? Io non faccio ingrandimenti senza che mi vengano ordinati!... Io, cara signora, sono una persona seria!
- Lucietta - (*insistendo*) Ma fossè stètè maritëmë?... M'avita crédè: ijë non saccè né lu pëcché né lu pëccomë! Dëcitëmë vujë cumë stannë avvëramëndë li fattë...
- Fotografo - (*non potendo farne a meno*) Non lui, ma per indiretta persona: un suo amico...
- Lucietta - (*spazientita e incalzante*) E sè potë sape', alménë, chi éjè 'stu amichë, cumë diangëchë sè chième, ando' dianëmë stëcë sckaffëtë?
- Fotografo - (*flemmatico*) Signora, vi prego non vi alterate: questa persona si chiama Nicola ed abita poco giù di qui. La settimana scorsa mi ha tanto raccomandato di eseguire questo ingrandimento per conto di vostro marito occupato con voi nel lavoro di campagna.
- Lucietta - Non ërë michë scursë d'ëmbbisë! Vujë putivë primë vëni a dummanne' qua.
- Fotografo - A me è stato riferito che era urgente: per uno zio dell'America che desidera tanto conoscere il vostro consorte.
- Lucietta - (*non intuendo minimamente lo scherzo, cerca, tra sé e sé, delle risposte plausibili*) Ma qualu zëjenë? E che cëndrë, dint'a 'sta storjë, Nëcolë?
- Fotografo - (*sperando di convincere la donna*) Anzi, signora, vi faccio i migliori auguri per il lascito che dovete avere. Vi preoccupate per queste poche centinaia di lire: in America la gente è ricca. Avrete tanti di quei dollari!
- Lucietta - (*del tutto ignara*) Lu lascëtë, li dollërë, la fëssë dë la... (*Si mette la mano sulla bocca per trattenere uno sproposito*) Uh, che sprëposëtë stëvë assënnë 'mo!...
- Fotografo - Signora, calmatevi! Vostro marito vi spiegherà tutto.
- Lucietta - Che calmë e calmë: vullarije, chiuttostë, sape' cumë sè trovë miëzzë a 'stu 'mbrugljë quillu maganzësë dë Nëcolë?
- Fotografo - Signora, Nicola è stato così gentile, si è tanto prodigato per farvi questo favore.
- Lucietta - (*di rimando*) Lu favorë, assì proprjë, cë lu facëvë a la mëgljërë: nu bbèllë 'ngrandëmëntë e sè l'appënnëvë a chëpë a lu liëtë. L'avëssa piglie' 'na saëtë, andò dichë ijë, a issë e ando' sè trovë!

## **SCENA IV**

**Voci, Ninetta, Carmelina e detti.**

*Il discorso di Lucietta con il fotografo viene interrotto dalle grida di alcuni ragazzi fuori campo.*

Voci - (motteggiando all'indirizzo dei seminaristi che vanno in fila per la passeggiata) Ciavëla, cia'! Pica, pi'! Ciavëla...

*Arriva Ninetta che ha da riferire qualcosa all'amica.*

Ninetta - Li siëndë a quilli dèlinguèntë: che tè fannë a sfottë a li prëvuticchjë. Tuttë li votë ca passënë è sèmbë la stëssa canzonë. Da la fënëstrë l'haggë vistë tëlë e quëlë.

Lucietta - Embé no' li putivë chiamo'? Ijë, Nine', tènghë tanta guëjë pë' la chëpë stammatinë. Non te pozzë de' adènzjë pënniëndë... vidë tu!

Ninetta - Cie', non më sèndënë dë niscjuna manërë. E' vogljë a chiamo': chi tè vuo' de'! Figljëtë, Pasqualinë, stëcë sèmbë in prima linjë.

Lucietta - Madonna mijë, cumë haggia fe' pë' quillu mostrë!

Ninetta - Cie', affacëtë a lu muriëllë e minancillë tu 'nu lucchëlë stisë dinda a li rrëcchjë.

Lucietta - (ancora più arrabbiata, va verso l'altra parte del palco e accompagnando gli alti richiami con i gesti) Vagliu', faccë tuëstë, ma la vultë fënëscë sinë o nonë'!

*Esce di casa Carmelina che si informa da Ninetta del perché di quegli schiamazzi.*

Carmelina - Oh, ma së potë sape' che éjë succiëssë? So' sckantëtë!

Ninetta - (anche lei gesticolando) Purë figljëtë, lu siëndë.

*I ragazzi imperterriti continuano a fare il verso*

Voci - Ciavëla, cia'!... Pica pi'...

Lucietta - (ormai spazientita) Pasqualinë, Pasquali'! (Mordendosi l'ultima falange dell'indice destro) Quannë tè rëtirë stëcë prëparëtë 'nu liscë e bbussë ca non e' manchë l'idëjë: li mënë tè l'haggia fe' nërë, nërë cumë a lu craonë! (Rivolgendosi al fotografo che vede

- imbarazzato*) Vëditë nu pochë: pë' tanta pënziërë, unë hadda bade' a 'sti fracëtunë!
- Fotografo - (*con calma e scusando la donna*) Signora, non vi preoccupate... Però, tornando al discorso, devo insistere: questa faccenda mi sta procurando non pochi fastidi. Purtroppo la fotografia è fatta e non la posso, certo, buttare. Facciamo una cosa: tenetevela e mi pagherete dalla prossima volta. Che rappresentano, signora, cento lire la settimana: sono solo mille lire in tutto! Ma guardate che bello ingrandimento!
- Lucietta - (*lamentosa*) O Gesù, Giusèppë e Marijë! Ca non so' ddégnë d'annumëne'. Chi cë l'hadda de' 'sti ciëndë e millë lirë! Qua, gëvëno', non tënimë nu soldë pë' cë cëche', manghë 'na lirë pë' scagnë!
- Fotografo - (*non si arrende*) Cara signora, capisco le vostre difficoltà, ma io non rinuncio a ciò che mi spetta! Vi lascio la fotografia, la darete a vostro marito e lui saprà dove prendere i soldi.
- Lucietta - E sì, li vëcë a rubbe'! Li vëcë a piglje' a la banghë dë lu scjurtë. Giuvëno', non cë simë capitë. (*Rivoltando le tasche*) Cumë vë l'haggia dicë ca stëmë 'mbullëttë, stëmë assuttë! Spëcië dë 'sti tiëmbë...
- Fotografo - (*mettendo l'ingrandimento nelle mani di Lucietta*) Signora, tenetelo, poi si vedrà per il pagamento. Adesso, mi dispiace, ma devo proprio andare. Parlatene in famiglia, sono sicuro che il buon senso prevarrà. Buongiorno e arrivederci !
- Lucietta - (*tentando, sino all'ultimo, di far recedere il fotografo*) Ma che më n'haggia fe' 'stu cosë? Pëgliatavillë 'ndrëtë!
- Fotografo - (*ormai allontanandosi, ripete nervoso*) Chi vuole l'ingrandimento, fotografia su porcellana, cento lire la settimana!
- Lucietta - (*resta come frastornata e aggiunge rivolta alle amiche*) Se, se... Avënnë, putënnë, paannë... E vogljë issë a aspëttë c'ammaturënë li cuzzëcummërë!
- Ninetta - (*con la complicità di Carmelina*) Me', faccillë almënë vëde' buuönë 'stu rëtrattë dë Gëlardë.
- Lucietta - (*mostrando sarcastica il quadro*) Lu vi' qua lu bèllëggionë! E' assutë sckandusë, sckandusë.
- Carmelina - Bèh, sarà ca vuo' dicë, ma è vënutë magnifëchë! Cie', tu lu se' mègljë de nujë: quannë s'aggiustë marittë è nu bellomë.
- Lucietta - E sì, proprjë accussì: buönë e bèllë cuma nu cëtrulë! (*Cercando la comprensione delle amiche*) S'è vistë mëjë: pë' 'sti chjërë dë

lunë, ‘sta néglië dinda a li ssacchë, e quistë (*mostrando ancora il quadro*) së vëcë a fe’ l’ingradimëndë. Quannë tornë m’hadda sëndë, së l’hadda arrucurde’ ‘sta jurnëtë!

*Mentre tra le donne continua il dialogo, si sente la voce da tenore del banditore.*

- Banditore - (*da dietro le quinte*) E’ arrëvëtë lu péscë. E’ arrëvëtë lu péscë: trigljë, alicë, siccia frésckë!
- Carmelina - L’avraggia i’ a catte’ dojë alicë: li ‘mbulënéjë e li fazzë frittë.
- Ninetta - Ijë tënghë ancorë ‘na ciampatèllë dë lampasciunë ca më so’ avanzëtë: li cucinë ‘mbrëatorjë, a maritëmë tantë ca lë piacënë. Haggë purë trumbëtë ‘na mezza sciummèllë dë farinë e stisë dujë pannë: cchiù ttardë tagljë li pëzzèllë e l’ammèsckë pë’ li marasciunë chë ‘na pëmmadurèlla sopë e nu pochë dë diavëlicchjë afortë.
- Carmelina - (*rivolta a Lucietta*) E tu, Cie’, che të mangë oggë?
- Lucietta - (*sbatacchiando la fotografia del marito*) Lu vvëlënë, lu vvëlënë!...
- Ninetta - (*consolando l’amica*) E ménë mo’, non facënnë accussì. Cie’, quistë non zo’ gujëjë. Të ste’ facënnë veni’ li motë de Sandë Dunëte pë’ ‘na fessarijë da niëndë. Piënzë a ste’ bbone! (*Con tono amichevole e stringendole l’avabbraccio*) ‘Sta fatëvë!
- Lucietta - Vulëvë vëde’ si capëtëvë a te nu scambëlë dë quistë. Tu facivë fënëscë lu munnë: të lu dichë ijë da qua!
- Carmelina - Piënzë a ste’ bbonë! Cie’, non të scujatannë’ ca tuttë li cosë s’aggiustënë!
- Lucietta - E’ bèllë a parle’, indandë, girë e votë, lu chënë muzzëchéjë sèmbë a lu strazzëtë!

*Ninetta e Carmelina salutano l’amica e si allontanano. Lucietta resta in strada e, brontolando tra sé, continua nelle sue faccende.*

## SCENA V

### Postino e detti.

*Entra in scena il postino che chiama ad alta voce i nomi dei destinatari delle missive.*

Postino - Russo, Russo! *(Porge la lettera a Carmelina che nel frattempo è uscita sul gradino della porta).*

*Poi si dirige verso Lucietta.*

Postino - *(consegnando una cartolina alla donna)* Signora, ci sta un pacco da ritirare all'ufficio, intestato a vostro marito.

Lucietta - *(preoccupata, tra sé)* Unë e una dojë! O' vëde' ca quistë è n-atu scartapiëllë stammatinë? *(Poi, al postino)* Che, Mëche', s'avessa paghe' qualchë cosë?

Postino - No, signora, non dovete pagare niente, solo ritirare.

Lucietta - E quannë haggia jì'?

Postino - *(allondanadosi)* Entro oggi, ma senza fretta, buongiorno!

*Si sente il richiamo del fornaio.*

Fornaio - *(fuori campo, gridando)* A lu furnë dë lu Puzzellë!...

Lucietta - *(chiama Carmelina ad alta voce)* Carme', Carme'!

*L'amica è sempre disponibile.*

Carmelina - *(uscendo)* Che vu', Cie'?

Lucietta - Arrëcuërdëtë ca m'ha purte' lu crëscëndë: dumënë haggia sckane' cinchë panëllë. Mo' vogljë arrëve' nu pochë a la Postë pë' pëglje' nu pacchë. Carme', stattë attiëndë a la vëtrinë, angorë së ficchë qualche 'stranjë!

Carmelina - Cie', non tē nē 'ngarecannë, fattë li sërvizjë tuvë, ca ijë stëchë qua... Ma ha' saputë da lu pustinë che éjë 'stu pacchë ca t'è arrëtë?

- Lucietta - E che nē saccē, non ha dittē niéntē: Carme', tuttē oggē capētējēnē: rētrattē, pacchē... natunē e facimē tērnē sicchē!
- Carmelina - Spèriémē cosē bbonē: potē èsse' nu pacchē da l'Amerēchē.
- Lucietta - E chi cē lu volē manne': non tēnimē a niscjunē là. (*Chiama il figlio gridando*) Pasqualinē, Pasquali', vaglio', currē, a mammē, cu': amma ji' a la chiazzē. (*Aggiunge tra sé*) E' mègljē ca vënë 'nziémē, accusì non fēcē mēlēsērvizjē e mē dēcē purē 'na mēnē.



## SCENA VI

### Lucietta e Gerardo.

*La luce sul palco si propaga più tenue di prima per simulare le ore del tardo pomeriggio.*

*L'azione riprende con Lucietta, seduta davanti casa, che pulisce una misticanza Di verdure spontanee poste nel suo grembiule, mentre canta un inno mariano infarcito di vocaboli dialettali.*

Lucietta - (cantando) E sètte so' li stèllë,  
Marijè s'incoronè:  
la bèllë Madonnë  
al ciel se ne va.  
Evviva Marijè,  
Marijè è sèmprë evvivë.  
Evviva Maria  
e chi la creò...

*Dalla parte opposta del palco fa il suo ingresso Gerardo: rientra dalla campagna, con il suo asino, dopo una faticosa giornata di lavoro.*

*L'uomo, dopo aver legato l'animale al fermabriglie, sebbene stanco, non rinuncia al suo consueto buonumore a alle gentili accortezze nei riguardi di sua moglie.*

*Appena le è vicino, si siede su di una panca e tira fuori, da dietro la giacca, un mazzo di rose profumatissime, come lo sono quelle, rosso porpora, primaverili, e lo fa passare sotto il naso della donna intenta nelle sue faccende.*

Gerardo - (sorridente) Bella fe', lu vi' che t'haggë purtètë! Siéndë, sié' che addorë!

Lucietta - (scontrosa e quasi infastidita, allontanando con la mano i fiori e dicendo tra sé) E sì, mo' sè nè vënë pè' lu mazzë, doppë ca l'ha cumbënëtë grossë!

*L'uomo non dà troppo peso al brontolare della moglie: ne ha sempre qualcuna da farsi perdonare. Poggia i fiori sulle ginocchia di questa e continua a rivolgerle complimenti.*

- Gerardo - Fammë sèndë, alla bèlla femmëna mijë, che cucinë dë buonë 'sta sérë?
- Lucietta - *(non sapendo più fingere, sbotta, mimando)* Quattë dë quistë e cinchë dë quillë!
- Gerardo - *(notando che l'accoglienza non è delle migliori, con tono fermo, taglia corto)* Figlio', ménë, cucinë subbëtë ca m'haggia fe' 'na scésë a la chiazzë... Frattandë ijë më lëvë nu pochë e më tagljë la barbë! *(Fra sé)* A quèstë stasérë no la pozzë pëgljé né pë la sazzjé e né pë la dijunë!

*Gerardo si alza stiracchiandosi e massaggiandosi la schiena ancora indolenzita per la fatica.*

*Sta per entrare in casa, quando gli si para davanti alla porta la moglie, che, nel frattempo, ha preso la grossa fotografia riposta in casa.*

- Lucietta - *(con cipiglio ed espressione aspra)* Che giuvëno' të vulissë i' a ffe' 'na fotografijë... Maghërë nu 'nggrandëmëndë?
- Gerardo - *(non comprendendo il senso delle parole)* Figlio', ma t'avissë fattë nu bicchiërë primë dë mange' e të fussë 'mbriachëtë?
- Lucietta - *(alzando il tono e piazzando l'ingrandimento davanti agli occhi del marito)* Niëndë dë ménë...' mbriëchë a me? Tu më dicë, e subbëtë 'mo, chi ha urdënëtë 'stu sortë dë bëstjonë? Gela', ijë e te stasérë simë dujë! Stasérë facimë li pupë: facimë rirë nu pochë a li ggèndë ca annasulëjënë!
- Gerardo - *(sbarrando e stropicciandosi gli occhi più volte con stupore)* Santa Lucia mijë, Cie', ma quistë so' ijë!
- Lucietta - *(sarcastica)* Si' tu, ah! Si' tu... e chi volë èssë: lu poponnë?
- Gerardo - *(incredulo)* Toh, e chi éjë ca të l'ha dëtë? Chi të l'ha purtëtë?
- Lucietta - *(pensando che il marito stia bleffando)* E chi më l'aveva purte': l'angëlicchjë chë lu pannariéllë?
- Gerardo - *(mostrando di perdere la pazienza)* Cie', mo' è troppë! Dimmë cumë stannë avvéramëndë li cosë, sèndò, lu vi' *(gira la mano vicino alla testa)*, më fazzë vëni' li cinchë mënütë!
- Lucietta - *(notando che il marito sembra, per davvero, scendere dalle nuvole)* Ma, Gëla', non cë l'avivë dëtë tu la fotografijë a Nècolë

- pë' farlë urdëne' 'stu... piëzzë dë rëtrattë? (*Fa dondolare l'ingrandimento sotto il il naso del marito*).
- Gerardo - (*sbattendosi il palmo della mano sulla fronte*) Mannaggë a lu surgillë e pèzza 'mbossë! Më l'ha fattë e me la saputë fe', quillu sortë dë fëtëndonë. Aversa piglje' 'na corsë pë' la scésë dë lu Puzzellë finë a li Fundënë, chë nu chënë pastorë arrëtë ca lë tirë li funniëllë... Ma stëssë attiëndë, però eh!
- Lucietta - (*con tono di rimprovero*) Àvissëva' jëtte' lu vëlenë da 'ngannë tu e issë! Gela', cumë së dicë: "Chi lu ffëcë, së l'aspëttë!"  
Ijë vurrijë sulë sape', quannë la fënitë de fe' li crijamëlë: vujë e ddujë tënitë li figlië gruëssë ca vë guardënë!
- Gerardo - (*non senza imbarazzo*) Siëndë nu pochë a quëstë!... E che colpë në tënghë ijë?
- Lucietta - (*cercando una spiegazione plausibile*) Ma si tu non cë l'ha' dëtë, cumë l'avutë a tirë la fotografia tovë quiru sortë dë mostrë futtutë?
- Gerardo - Cie', primë t'haggia dicë 'na cosë ca non ze'...
- Lucietta - E fa' subbëtë, me'!
- Gerardo - (*racconta, ricollegando i fatti*) Nu zëjënë mijë, ca stëcë a l'Amërëchë: nu frëtë dë la bbonarmë dë tatà - tu no' lu canuscë e ijë më l'arrëcordë cuma nu suënnë, putëvë tënë' cinghë sèjë annë quannë partì - Së chjëmë cumë a me Gëlardë! (*Palesando una certa commozione*) Zzë Gëlardë, è rumastë sulë, vidëvë e senza figljë. Non so' passëte manghë dujë misë: më mannë a dicë - issë non zëpë dë lëggë e scrivë - chë nu cugginë dë cumpa' Carluccë...
- Lucietta - (*un po' confusa*) Chi éjë mo' 'stu cumpa' Carluccë?
- Gerardo - E vogljë ca lu canuscë: lu cumpariëllë dë tatà ca tënë la chësë sopë a la pallë dë lu Castiëllë!
- Lucietta - Ah, sinë, hagge capitë: sëmënëjë quella cotë a cunfinë chë la nostrë a Tammërcitë!
- Gerardo - Proprië issë! 'Mmbè, 'stu cugginë amërëchënë dë cumpa' Carlucce éjë lu figljë dë natu asculënë, ca partì pë' l'Amërëchë 'nziëmë a zë Gëlardë...
- Lucietta - (*interrompendo*) Lu ste' pigliannë a la luënghë lu trascursë!
- Gerardo - Cie', si non më fe' fënëscë lu raggiunamëndë, non puëtë capiscë proprjë niëndë! (*Riprendendo dove era rimasto*) Zë Gëlardë m'ha fattë sape' ca më volë canoscë pë' fotografijë.

- Lucietta - La fotografijë e va buonë, ma ‘stu sortë dë manëfëstë...  
(*Dondolando, ancora una volta, l’ingrandimento sotto gli occhi del marito*).
- Gerardo - (*disposto a dire tutto alla moglie*) Mo’ tē lu contē cumē è stēte da prēngipijë: ‘nu mēsē fa... non tē dēciéttē niéndē, e sopē a qua tē dēchē raggionē!
- Lucietta - Gela’, la raggionē tu lu sse’ a chi sē dēcē: a li fēssē!
- Gerardo - (*tra sé*) Non saccē cchiù cumē l’haggia piglie’ a quēste. Finē a l’utēmē mē l’hadda fe’ pèrdē’ la paciēnzē!
- Lucietta - Che éjē ca ste’ dēcēne?
- Gerardo - Niéndē!... (*Proseguendo*) Mē dēcēdiéttē a ji’ da lu fotogrēfē Lèonē: quillē ca scēnnē la dumēnēchē da Cannélē e sē méttē dindē a lu purtonē d’Accèttē. M’accumpagnē Nēcolē e, strēda facēnnē, cē raccundē lu fattē...
- Lucietta - Tē putivē ste’ purē cittē! Tu li caramèllē tē li fe’ tēre’ a unē a unē da ‘mmocchē.
- Gerardo - (*ironico*) Quandē si’ gēdēziosē, quandē si’ ‘nzistē a parle’: lu Patratèrnē tuttē a te tē l’ha dētē lu ggiudizjē!
- Lucietta - Ijē no’ mē fazzē buggiare’ cumē e te!
- Gerardo - (*rassegnato*) E va buonē! Jittē da lu fotogrēfē, mē mettiéttē in posē e quillē sckattē la lastrē. La dumēnēchē appriēssē, aveva turnē’ pē piglie’ ‘sti bēnēdèttē fotografijē.
- Lucietta - Allorē cē la distē tu unē a Nēcolē?
- Gerardo - E dallē... none... fammē dicē!
- Lucietta - Bastē ca tē spiccē: mē ste’ facēnnē ascēnnē lu lattē!
- Gerardo - Si parlē tu, non parlē ijē!... Quillē marpionē, ca s’ērē sckaffètē ‘nchēpē dē mē fe’ lu schézzē, siéndē che pozza fe’: la dumēnēchē jèttē issē a rētrarlē a lu postē mijē, e quannē cē vèdēmmē miézzē a la chjazzē, ‘nvëndē ‘na pallē: “Gēla’, haggē truvètē lu fotogrēfē sopē li schēlē dē la Maternità e m’ha dētē li fotogrifijē tovē. Ha dittē ca sē fērmēvē poco, pēcché sē n’avéva scappe’ de corsē a Cannélē, pē’ ‘na chiamētē urgēndē!”
- Lucietta - Mo’ haggē capitē, Gela’: Nēcolē invécē dē tē li de’ tuttē li fotografijē, sē nē tēni unē pē’ issē e t’ha cumbēnētē ‘stu sorte dē cumplēmēndē! (*Scuotendo tra le mani l’ingrandimento*) ‘Stu bbèllē sērvizjē dē tavèlē!
- Gerardo - Proprjē accusì, Cie’!
- Lucietta - Gela’, e tuttē quiri soldē pē’ paghe’? Chi cē l’hadda de’ ‘sta rēnnētē? Cē volēnē millē lērazzē: ciéndē lirē a la sèttēmēnē.

- Dèrrèstè, non cè la putimè pèglje' pè' le fotogrèfè. Che colpè tènè quillu povèrièllè?
- Gerardo - *(cercando di assicurare la moglie)* Ormèjè è fattè! A chiagnè lu muèrtè so' lacrème pèrsè! Cie', tanta guèjè e quistè pè l'avètè... Fossèrè tuttè accusi, cè mèttèssè la firmè! Li soldè? E mo' vèdimè, Cie', li facimè assi'. Anzè, se' che tè dichè: a zè' Gèlardè, invècè dè la piccèlè, cè mannèmè la fotografija grossè.
- Lucietta - *(finalmente d'accordo con il marito)* Dicè buonè, Gela'!*(Questa volta guardando l'ingrandimento e sorridendo)* No' l'haggè proprjè ando' lu mètè 'stu sortè de quadrè!
- Gerardo - *(riacquistando il solito buonumore)* Cie', bèllè bèllè! E no' lu dicè che ha fattè pè' tè lu pèglje' 'stu quadrè! *(Col pollice indica più volte se stesso)*.

*Lucietta è soddisfatta e convinta dell'ampio chiarimento dato dal marito. Ora sa anche spiegarsi del pacco che è arrivato dall'America. Per attenuare quella iniziale asprezza tenuta nei riguardi del suo uomo, cerca di mitigare con una buona notizia.*

- Lucietta - Bé, Gela', mo t'haggia dicè lu riéstè!
- Gerardo - *(frintendendo)* Cie', guardè ca mè pièrdè da mièzzè a li mmènè: no' lu vogljè sèndè, no' vogljè sèndè nièndè! *(Con tono stanco)* Nu povèrè Cristè, cumè e me, sè rètirè da 'na jurnatazzè dè fatijè e s'hadda bbuscke' natu cumplèmentè dè 'sta manèrè... Tè lu dichè, cumè nu frètè: èjè troppè... mo' so' propriè stuffè!
- Lucietta - *(tranquillizzando il marito)* Ma nonè, Gèla', nièndè dè quillè ca piènzè. E' 'na nutizia bbonè: 'stu zèjènè tuvè dè l'Amèrèchè, zè' Gèlardè, ha mmannètè nu sortè dè pacchè.
- Gerardo - *(perplesso)* Avvéramèndè? Figlio', non èjè ca tè vulissè pèglie' purè tu, oggè, la pèzzèchètè?
- Lucietta - Cittè, maritè mijè, lu fattè è luvèrè! *(Portando la mano sul petto a mo' di giuramento)* Tè... m'avessa sècche' la léng'hè, si dichè 'na bbuscijè! Tè vulévè fe' ste': s'è ruvètètè 'na strèdè, quannè m'hannè vistè chè lu pacchè 'nchèpe, ca turnèvè da la Postè chè Pasqualinè!
- Gerardo - *(impaziente)* E mo', fammillè vède'! Ando' stècè?
- Lucietta - *(aprendo la tedina della porta fa segno con la mano verso l'interno)* Lu vi' là, lu vi' quandè èjè?

- Gerardo - (*pieno di meraviglia*) Avivè raggionè: è propriè nu pacchè gruëssè!
- Lucietta - Gela', aspettëmë cchiù tardè a li vagliunè ca sè rëtirënë-Mangëmë e po' l'aprimë.
- Gerardo - (*felice*) Sinè, facimë accussì! Però, mo', scavudijè subbètè 'sti maccharunè e fogljè, ca la fëmè m'è arrëvètè addrètè a lu cuzzèttè!
- Lucietta - Si m'ajutè a pëcce' lu fuèchè sottè a la caudërè, mangëmë primè.
- Gerardo - (*riparlando dello zio*) Ha' vistè, Cie', quannè se dicè: "Lu sanghè è sanghè!" 'Stu zëjënë: chi lu tènèvè cchiù 'ncalannarjè; chi lu stévè a pënze'? E quillè, sènzè ca l'ammè fattè niédè cè ha mannètè 'stu bbèllè pacchè. (*Per rivalsa nei confronti dell'amico*) Quannè lu sèpè Nècolè, hadda rumani' chë nu parmè dè nèsè!
- Lucietta - (*ritenendo di far contento il marito*) Gela', li fogljè sè cucinënë dumënë. 'Sta sérè: truècchëlè chë lu raù, quillè ca piacënë a te! Embbe', amma fèstëgge'!
- Gerardo - (*sfregandosi le mani ed entrando con la moglie nella casa*) Sta bbénè a la mègljèra mijè! 'Sta sérè 'na bbèlla spasèttè dè truècchëlè russè chë lu raù.

**Si chiude il sipario.**

## **ATTO TERZO**

### **SCENA I**

## La famiglia di Gerardo al completo.

*All'aprirsi delle tende appare l'interno della modesta ma dignitosa casa di Gerardo: al centro un tavolo lungo, dove sono seduti i componenti la numerosa famiglia; addossato alla parete laterale è collocato un comò basso alla cui sommità, attaccato al muro, troneggia l'immagine di San Potito, mentre ai due lati del piano sono collocati, provvisoriamente, da un lato l'ingrandimento di Gerardo, che fa bella mostra di sé, e dall'altro il grosso pacco arrivato dall'America.*

*I commensali sono quasi alla fine della cena e conversano (gli attori possono improvvisare battute non scritte nel copione).*

*Tra due figli di Gerardo inizia un battibecco che si conclude con l'intervento dei genitori.*

- Fuluccio - *(risentito riferisce alla madre)* Ué ma', Cëccëlluzzë s'è mangëtë la porziona mijë dindë la spasëtë!
- Lucietta - E non të putivë ste' attiëndë, stu fatëvë fëssë!
- Fuluccio - Ma', so' jutë a fe' nu bbësognë urgëndë.
- Gerardo - *(rivolto a Ciccillo)* Non t'accundiëndë mëjë dë quillë ca të méttënë 'nanzë. Tu vuo' i' sèmbë cumë a trippë tuëstë!
- Ciccillo - *(piagnucolando e cercando di fare la vittima)* Lassëlu ji', tatà!... Ué ma', non éjë luvërë! Cë haggë dëtë tre ciacciallë e séjë zorillë a Fëluccë, *(indicando il fratello)* pë më fe' assage' nu pochë dë la porziona sovë.
- Fuluccio - *(precisando)* Volë ave' sèmbë raggionë issë. Tatà, ha dittë ca më l'hadda de' li bettunë e no ca më l'ha dëtë.
- Lucietta - *(chiama Fuluccio, facendo segno con la mano)* Viënë qua, a mammë, è rumastë 'na cucchiarëllë dë raù: të fazzë 'mbonnë lu ppënë. *(A Ciccillo)* 'N'ata votë ca të mangë la porzionë dë frattë, të lassë a ppënë e acquë, accusi t'ëmbërë! *(Tra sé)* 'Stu gëlusë dë mangiatorë se ménë sèmpë a sfavëce' dint'a lu sèmmënëtë dë l'avëtë!

*Ciccillo, contrariato dai richiami della madre e del padre, sferra - senza*



*colpire - un calcio sotto il tavolo all'indirizzo della sedia di Fuluccio. Poi, trattenendolo con un braccio senza farsi notare, aggiunge minacce sotto voce, ma non troppo.*

- Ciccillo - *(in cagnesco)* Chi t'è mu'. Mo' ca jissè forè t'haggia de' li bèttunè e lu riéstè: t'haggia fe' 'nu paliatonè ca non tè n'ha' pute' scurde'!
- Fuluccio - *(impaurito dalle parole del fratello e affrettandosi verso la madre)* Ué ma', lu vi' a Cèccillè, ha dittè ca 'mo ca éje c'assimè, m'hadda 'nzacche'!
- Gerardo - *(intervenendo di nuovo per calmare le acque e rimproverando Ciccillo)* Vaglio', primè de tuttè li muërte suvè so' purè li tuvè: quistè e lu ddëfriskè ca cè mannè a quill'atu munnè.
- Ciccillo - *(cercando di equivocare)* Tata, haggè addummannètè a Fèlucchè, chi è murtè a quillu compagnè ca stècè sopra lu Sèrpendè.
- Gerardo - Si proprjè accusi... Tu è nutèlè ca fe' lu surdè pè no' ji' a la guèrrè: ijè, grazjè a Djè, cè sèndè angorè bbuènè. Po' n-atu fattè: si tè pèrmittè de tucche' a frattè... Tu li canuscè cumè so' salètè li mènè mijè!... *(Addolcendo il tono)* Cècci', a tata, fènisclè e stattè a lu postè tuvè!
- Lucietta - *(prendendo la palla in balzo e ricordandosi delle mancanze degli altri figli, che non sono da meno di quelle di Ciccillo)* Èvè raggionè attanètè! Qualche juörnè de quistè haggia pèglie' nu tacchèrè e haggia mènè' mazzètè a filè luönghe: qua dintè lu cchiù bbuönè tènè la rognè!

*Si sente un brusio dopo le ultime parole della mamma, poi parla il padre sicuro di mettere a tacere tutti.*

- Gerardo - Mo' bbastè! *(Facendo segno verso il pacco)* Quèstè hadda èssè 'na bbèlla sèrètè! *(Rivolto alla moglie)* Cie', ma non gg'è nièndè avètè da mange'?
- Lucietta - Nièndè, Gela', manchè li frèculè. S'è fènutè tuttè. 'Sta gracialupè dè li figljè tuvè non lassènè manchè tièllè da' staine'!
- Gerardo - *(sorridente e aggiunge)* A proposètè, Cie', se' lu fattè dè lu puèrchè dè Andréjè, quillè ca abbètè pè' sottè a li Stornèllè?
- Lucietta - *(sapendo che il marito ne sa sempre delle belle, con i figli)* Di', di', vulimè sèndè'.
- Gerardo - *(tra l'attenzione di tutti, racconta)* La vèrnèta passètè Andréjè

accèdi lu puërchè, pè' sè fe' la pruvvistè dè lu llardè e nu pochè dè zazicchjè. La sérè sè trattènirène a li strittè a li strittè: frèirènè primè lu fègatièllè, po' assaggiarènè dojè tacchè, 'na pezzètè dè prësuttè, 'na fèllè dè vèndrèscchè a pèdunè. Inzommè: parlannè parlannè; mangiannè mangiannè, bèvènnè bèvènnè, sè fécèrè li tre dè nottè... S'èrènè fènutu purè la cotèchè e li nnogljè!...

- Lucietta - Gèla', non dècènnè fèssarijè troppè grossè, sè no àmmè apri' li finèstrè pè' farlè assi'.
- Gerardo - Si no' mè cridè, addummanèlè a li spazzinè, quannè passènè da qua 'nanzè!
- Lucietta - E che céntrènè li spazzinè 'mo?
- Gerardo - Pècchè li spazzinè, la matina prièstè, quannè passarènè pè' scupe', vècinè a la chèsè de Andrèjè, lu se' che truarènè?... 'Nu mèndonè d'ossèrè tuttè bbèllè spurpètè: èrènè dè lu puërchè ca sè l'avévènè strafughètè sènè, sènè!

*Tutti commentano, ridendo, quella che sembra (ma non lo è) un' esagerazione, quando Potito e Pasqualino prendono a strattonarsi.*

*Il primo mette la mano sulla bocca del fratello minore, per impedirgli di parlare e gli sussurra in un orecchio alcuni avvertimenti.*

- Potito - Vaglio', non cè lu dècènnè sè nò abbusckè! (*Notando che il fratello non desiste*) Po' tè fazzè la carrozzè pè' li cuscènèttè nuövè, si tè ste' cittè!
- Pasqualino - Da mo-èvè ca mè puèrtè 'ncanzonè.

*Gerardo che si è accorto del trambusto, cerca di sedare questo nuovo contrasto.*

- Gerardo - Pèti', che éjè ca non vuo' fe' parle' a frattè?
- Potito - (*provando in extremis di convincere il fratello con gli occhi*) Tatà, è niéndè lu fattè: stèmè pazzjannè.
- Gerardo - Vuo' pazzje', e va bbuönè, ma liévè alméne la mènè da sopa la vocchè de Pasqualinè: lu vidè ca no' lu fe' sciuscèpèrè'!
- Pasqualino - (*subito, appena liberato dalla stretta del fratello*) Tatà, se' che ha dittè Pètitè?
- Gerardo - (*curioso*) Mo', viènè qua vècinè a me e fammè sèndè.
- Pasqualino - (*scappando verso il padre*) Tatà, primè dè cè méttè a tavèlè, quannè tu tèstivè facènnè la varvè, Pètitè ha pègljètè dujè

mëzzunë dë cërocëlë, l'ha 'ppëccëtë e l'ha puëstë 'nanzë a l'ingradimëndë tuvë, po' s'è fattë la crocëe ha dittë lu sckattë 'mbbëcë!

*Potito prima sorride, poi vergognoso nasconde il viso dietro al fratello che gli è vicino. Segue un silenzio imbarazzante. Gerardo, che nello scherzo del figlio vede il suo stesso carattere burlone, incomincia a ridere coinvolgendo la moglie e tutti gli altri.*

Gerardo - *(rivolgendosi a tutti con il suo solito umorismo)* Avitë vogljë a mange' furnë dë pënë, primë d'appëcce' li lambinë 'nanzë attanëtë. Në volë passe' d'acquë sotta lu pontë dë la jumërrë, pë' cunzëgne' li fiërrë e purte' li tavëlë a bagnunë!

*Seguono risate fragorose. Le donne si apprestano a rassettare. I componenti la famiglia da questo momento escono ed entrano a loro piacimento sulla scena.*

Michelina - *(ansiosa più degli altri di aprire il pacco)* Ué ma', ijë 'mo m'arrëccëtë la tavëlë, scutëlëjë lu musëlë e scopë pë' 'ndërrë.  
Lucietta - E ijë, a mammë, më sciacquë subbëtë 'sti spassëtë e arrësirjë la cucinë.

*La luminosità sul palco va attenuandosi sino al buio completo, per consentire agli attori di posizionarsi per la scena seguente.*

## SCENA II

### L'apertura del pacco dell'America con detti.

*Passato qualche minuto, all'intensificarsi della luce, tutti i componenti della famiglia si trovano intorno al tavolo con al centro l'oggetto dei desideri, l'idolo inconfessato di tutti i presenti: il pacco!!!*

*La curiosità e l'ansia, di vedere cosa racchiude, ormai, sono alle stelle. Gerardo è vicino alla moglie, mentre questa con le forbici sembra accingersi ad un'importante cerimonia: tocca a lei il privilegio di aprirlo.*

Lucietta - *(tagliando con accortezza il filo con cui è cucita la tela d'imballaggio che lo avvolge e rivolgendosi alla figlia) La vi' questa télë, fazzë acchjënë ca no' la vogljë arruvënë', potë sèrvë pë' éngjhë dujë cuscinë.*

*Dopo aver scucito il tutto, viene fuori un involucro di cartone legato con spago, a cui è incollata una lettera: la donna slega il tutto, tira delicatamente la busta, attaccata solo all'orlo, e la passa al capofamiglia. Questi, a sua volta, dopo averla osservata, la consegna a Michelina che è dall'altra parte, vicino alla madre.*

Gerardo - *(alla figlia) Te', a tatà, liéggë qua: tu si' la cchiù bbrëvë!*

*Michelina aperta la busta con la punta del coltello, ne sfila un foglio scritto e alcune banconote americane che dà subito al padre, tra lo stupore generale.*

Gerardo - *(felice e commosso, sollevando il braccio e sventolando le monete) Vëditë che ha mmanëte quiru bbëlle zëjënë! (Conta i dollari, bagnando l'indice con la saliva per non sbagliare) Unë, dojë, tre, quattë e cinghë. (Guardandoli bene e chiedendo spiegazioni alla figlia) Micheli', stëcë nu diécë sopra a ogni dollëre?*

Michelina - *(saltellando per la gioia, abbraccia la madre) Ma', tatà, simë ricchë: cinghë pë' diécë fannë cënguantë. L'annë chë vënë më pozzë spuse'!*

*Si lascia liberi gli altri attori di esprimere la loro gioia nel modo che credono opportuno.*

Gerardo - *(gesticolando con le braccia, chiede un po' di silenzio)* 'Mo statëvë nu pochë cittë tuttë quandë, ca vogljë sëndë a ssordë dë lëggë che cë mannë a dicë zë Gëlardë da l'Amèrëchë.

*Tutti tacciono, apprestandosi all'ascolto.*

Michelina - *(schiarendosi la voce con un colpo di tosse, incomincia a leggere, con qualche esitazione, una lettera scritta in italo-americano- ascolano: fonetica, lessico ed espressioni morfo-sintattiche possono subire modifiche interpretative da parte di chi recita):*

"Dear nepoto,

chi ti scrivo non sono io, ma il figlio di un Ascolano

che partette insieme a mme per la Merica, tanda anni fa.

Ti mandai a dice, con il suo coggino Carluccio, ca io volevo un ritratto tuo per conoscerti, ma ci ho penzato meglio, e mo te lo dico subbotto.

Domenica passata ho stato invitato per il wikk-endo da questo friend Paule e insieme con la family abbiamo andati a fare picnìcco. Dopo mangiato very guddo, mendre la mugliera sistemava e buttava dinda lu bidone: salviette, furchette, piatte e glass..."

Lucietta - *(interrompendo)*Ué, ma avitë sëndutë! Là jëttënë piattë, fërcinë, salvièttë. Fëguratëvë nu pochë quanda ca... dë soldë caminënë!

*Gerardo con i figli si guardano ed esprimono con gesti e parole tutta la loro meraviglia.*

Michelina - *(riprende la lettura, ripetendo)* "...salviette, furchette, piatte e glass (tra sé: "Chi sa che so' 'sti glass?"); i boys giocavano a baseball; io e Paule siamo fatti una camminata nel parko e mi ha convinto di venire in Italy con isso. Arrivo il ventiquattro di agosto a Napoli via mare con il transatlantic "Andrea Doria": giusto, giusto per la festa, azzette sie, di San Petito..."

*Tutti si rivolgono verso il quadro del Santo sul comò e lanciano baci.*

- Gerardo - (*approfittando della pausa, precisa*) Zë Gëlardë e l'ati Asculënë ca stannë a l'Amèrèchè mannarënë li dollëre pë' accatte' la pëtagnë, ando' së méttë San Pëtitë, quannë èssë 'mbrëcëssionë.
- Potito - (*ricollegando*) Pë' quèstë stëcë 'na bbëlla nëvë piccëlë là rrëtë.
- Gerardo - Ah, sinë, proprië pë' 'stu fattë: a rëcordë dë tanda Asculënë ca partëvënë pë lu përoschëfë da Naplë.
- Michelina - (*continuando la lettura*) "Tengo nustalgija di vede' non sulamende a te e la tua famiglia, ma lu paese mije ca ce manche da cenguanta anni.  
Fatime trovare li scartellate che lu vinecuotto e cincule co la rucule. Vi mando cinguanta pezze e questo pacco di robba che spere vi farà piacere.  
Abbracci a tutti, good baio. Your unche Gerardo."
- Gerardo - (*contento come una Pasqua e poggiando la mano sulla spalla della moglie*) Cietta mijë, zë Gëlardë cë vënë a truve'! (*Poi, ai figli*) Vagliu', l'àmma fe' 'n'accogliënzë ca s'hadda rëvute' lu paésë: la ggëntë hadda rumani' spamissë!

*Finalmente arriva il momento clou della serata. Lucietta e Michelina iniziano a tirare fuori e dispiegare gli indumenti pressati nello scatolone: giacche, pantaloni, camicie, gravatte, vestiti da donna, maglie, giacconi, giubbotti, berretti, cappelli, guanti, scarpe: una grande quantità e varietà di roba.*

*La ragazza passa i capi, uno alla volta, alla madre che, dopo averli esaminati attentamente, li depone sul tavolo a disposizione dei figli e del marito: ognuno sceglie quello che più gradisce, facendo commenti e apprezzamenti.*

- Pasqualino - (*misurandosi un paio di pantaloni, senza sfilare i suoi*) Ma', quistu më lu piglië ijë: quillë ca tènghë è chinë dë pëzzë 'ngulë e senza buttunë!
- Lucietta - (*indicando i bottoni*) Spërgjëmë ca quistë rësistënë e no të li juchë a staccë, ma pochë cë crèdë!
- Potito - La giacchèttë a quadrë e 'sta gravattë so' li mijë! Më li méttë a la fëstë dë San Pëtitë
- Fuluccio - La coppëlë e li quantë li vogljë ijë pë' tiëmbë dë viërnë!
- Ciccillo - (*con una certa prepotenza*) 'Stu përe dë scarpë sondë giustë la mësura mijë... e guëjë a chi li tocchë!

*Michelina guarda ammirata una camicetta con pizzi e ricami, che la mamma le cede, e subito entra nello stanzino per provarla: ne esce, poco dopo, felice di indossarla.*

Lucietta - *(sentendosi al settimo cielo)* Micheli', a mamma, e chi l'ha mējē vistē tanta rrobbē! Haggia fe' 'na jettētē dē zēnzēlē. Mē vogljē addēcrije'. Figlia mijē, non mē nē afidē cchiù a rēpēzze' pannē viécchjē e strazzētē!

*Gerardo, sempre vicino alla moglie e con gli occhi sul pacco, avendo osservato che nello scatolone non vi sono solo indumenti, ma alcuni involucri, si sostituisce a lei per estrarli dal fondo.*

Gerardo - *(molto preso)* 'Mo, fammē cacce' purē a me qualchē cosē da dinta a 'sta vēsazzē: quistē so' bbustē dē caramèllē; quistē so' piézzē dē ciucculētē...

Pasqualino e Fuluccio - *(sgranando gli occhi)* A me, a me, tatà, nu' pochē dē ciucculētē!

Lucietta - *(frenando la golosità dei figli)* Aspētētē vujē e dujē! Doppē n'assaggēmē 'nu pēzzētē a pēdunē... *(Tra sé)* A sti dujē lē manchē sēmbē paglia sottē.

Gerardo - *(continuando)* Quistē so': unē, dojē, tre... *(Conta fino a 12)* dudēcē pacchèttē dē sēgarèttē: *(Tra sé)* Haggē vogljē a fume'! Giunnē lu tabbacchinē sē n'hadda scurde'!

*Potito, che a volte fa la fumatina di nascosto dagli sguardi del padre, guarda Ciccillo con il recondito desiderio di averne qualche pacchetto. Si apparta un po' con il fratello e borbotta qualcosa: forse una promessa.*

Ciccillo - *(a Potito in silenzio)* Va bbuönē! Titu', vidē ando' li mètē: quannē s'addormē lu bossē, cē pēnzē ijē...

*Il padre, che sa del figlio, intuisce e fa finta di niente, poi, usando monosillabi e ammiccamenti con la moglie, sembra che dica: "Un pacchetto anche a lui".*

Gerardo - *(per ultimo tira fuori delle scatolette di latta)* Quantē so' bbèllē 'stu chēne lupē e 'sta gattē! Cie' che avradda èssē dindē a 'sti buattē?

Lucietta - *(informata)* Toh! Dindë stëcë carnë e péscë sapuritë. L'ha avutë purë Marnëcolë da li figljë ca stannë a la Mèrchë e dëcëvë, dindë a lu furnë, ca so' spèciélë!

*Si verifica un episodio ricorrente, in quei tempi, per i tanti emigrati che non sapevano leggere l'inglese: compravano nei supermercati americani queste scatolette, che attiravano per le effigi (cani, gatti), i colori e anche per il minor costo (all'epoca, Oltreoceano, si era già in pieno consumismo).*

*A qualcuno capitava di ricevere questi alimenti, che - appunto - né chi li spediva né chi li riceveva sapeva che fossero per animali domestici: oltretutto era impensabile che si dovessero dare in pasto ad essi queste confezioni, invece che avanzi e ossi.*

*Per la verità, all'epoca, li assaggiai anch'io, e posso assicurare che erano niente male, e non intossicarono mai nessuno.*



### SCENA III

#### **Carmelina, Gerardo, Lucietta e detti.**

*Mentre la famiglia di Gerardo sta facendo commenti sulle confezioni in scatola, bussano alla porta.*

Carmelina - *(facendo sentire la sua voce dal di fuori della scena)* C'è perméssë?

Gerardo - Avandë, avandë! *(scherzoso)* Favoritë ca non c'è niëndë cchiù...

*Entra sul palco la vicina di casa con una buona scusa, ma soprattutto con la voglia di vedere cosa hanno ricevuto gli amici dall'America.*

Carmelina - *(un po' impacciata)* Buenasérë a tuttë!

*Tutti rispondono al saluto, mentre continuano a rovistare tra le tante sorprese.*

Lucietta - *(invita l'amica, ferma sulla porta, a farsi avanti)* Viénë, vi', Meli'! Che vuo' rumani' vëcinë a la porte?

Carmelina - *(avanza con una scodella coperta da un tovagliolo)* Cie', t'haggë purtëtë lu crëscëndë, cumë m'ha dittë.

Lucietta - *(andandole incontro)* Ah, sinë, 'mo... ca lu mettë dind'a lu stipë. Meli', më stëvë scurdannë ca dumënë haggià sckane' lu ppënë... Cumë vidë, àmmë apiértë lu pacchè dë l'Amèrëchë.

*A questo punto Lucietta non può fare a meno di mostrare a Carmelina i regali dello zio americano.*

Lucietta - Vidë, vi', Carmeli', mo sì ca stëmë a grascë dë pannë!

Carmelina - *(meravigliata)* Mado'! E quanta robbë! Criscë, cri'! Cie', chë la bbona salutë!

Lucietta - E quistë è niëndë... *(indicando all'amica il reparto esclusivamente femminile)* Guardë qua: 'na bèlla vëstë, nu soprabbëtë, nu përé dë scarpë pë li tacchë, 'na borzëtë, 'na sciallë dë pëlliccë e 'stu cappëllinë... Mo', Meli', t'haggia fe' fe'

- 'na risè. (*Si sistema il cappellino e una stola di visone, improvvisando una passerella*).
- Carmelina - (*ammirata*) E' propètè bbèllè! Cie'!... (*Sorridendo*) Cie', m'assëmmigljè alla signora piscisotto... (*Risate dei presenti*) Ma tē lu mittè avvèramèndè?
- Lucietta - (*prima convincente*) Allorè no' mè lu méttè!... (*Poi, divertita*) E vogljè ca mè lu méttè... a Carnuvèlè!

*Carmelina si unisce alla famiglia, partecipando al clima festoso che si è creato.*

## SCENA IV

### **Lucietta, Gerardo, Ninetta, Pasqualino e detti.**

*Nuovamente si sente bussare alla porta.*

Lucietta - E chi éjè mo'? La portè è apèrtè. Trasi'tè, trasi'tè dintrè!

*Entra l'altra amica e vicina di casa che adduce un pretesto per ciò che le sta particolarmente a cuore: sapere del pacco.*

Gerardo - *(a bassa voce, ma quanto basta per farsi sentire)* Si non cè vënëvè a fècche' lu nèsè... quèstè sè sëndévè dè muri!

Lucietta - *(di nascosto, dà una leggera gomitata al marito, e a voce bassa)* Non tè facènnè addune' dè quantè si' scustumètè!

Gerardo - *(accondiscendendo al desiderio della moglie e fingendo gradimento)* Ué, Nine', bonasérè, che piacerè a chësa mijè!

Ninetta - *(a sua volta, per rendersi ben accetta)* Lu vi', mèttiéttè 'na bbèlla fësinè d'alivè sottè la cénèrè e pè' parécchjè tiémchè so' stète a patije'. Assaggiatèlè, ca so' vënutè bbonè, e auguriè pè' lu pacchè ca avitè avutè da l'Amèrèchè!

Lucietta - *(prendendo il piatto dalle mani dell'amica e assaggiando un'oliva, lo poggia sul tavolo)* Uuuh, so' sapuritè!

*Tutti mangiano le ulive che scompaiono in un battibaleno. Anche Gerardo vorrebbe assaggiarne qualcuna, ma, appena allunga la mano nel piatto, si accorge che non ve n'è rimasta nemmeno una.*

Gerardo - *(sorridente)* Vagliu', 'na vutèta d'uècchjè e vè sitè fënutè tuttè l'alivè. Ma che ténitè lu vèrmè sulëtarjè o sitè scufanètè?

Lucietta - *(all'amica)* Nine', viénè qua vicinè a me ca tè fazzè vède' purè a te quanta rrobè ha mannètè lu zijènè dè Gèlardè. E chi lu stévè a dicè, e chi la stévè a pënze' 'na cosè dè quèstè?

*La padrona di casa mostra tutto quel ben di Dio, che è stato sistemato sul tavolo. Incoronata e Ninetta esprime apprezzamenti e fanno commenti fra loro.*

- Ninetta - *(felicitandosi con l'amica)* Bbellë, bbellë, Cie', quanda bbellë cose ca avitë avutë. Mo', viëtë a te, puëtë luvë' da miëzzë tuttë li pannë viécchjë!
- Lucietta - *(con un paio di pantaloni e altro tra le mani)* Nine', vidë 'stu cazonë de tèla blu? E' propëtë la mësürë dë Gëlardë: quistë è buönë pë' quannë vëcë forë, quanda sacchë ca tënë. E 'sti cammisë... so' novë novë!
- Ninetta - *(attratta dalla confezione di scatole)* E tuttë 'sti sckatëlë, chë li chënë e li gattë sopë, che sondë?
- Lucietta - E' carnë e pëscë, Nine', avimë vogljë a mange'!
- Pasqualino - *(intervenendo)* Ué ma', quannë së svacandënë li buuattë li dè a me, ca haggia méttë li nuzzëlë dë vrignëcocchële pë' juche'?
- Lucietta - Sinë, tè li dëchë, però dumënë non më vogljë arrabbie' pënniëndë.
- Pasqualino - Nonë, ma', tè ggiurë ca fazzë lu bbrëvë.
- Lucietta - Prumiéttë cèrtë e viënë ménë sëcurë! Dëmunë, Pasquali', s'hadda purte' lu tumbagniëllë dë li panëllë a lu furnë, non tè në scurdannë.
- Pasqualino - Ué ma', quant'è vërë e che! t'aiutë. Però 'mo m'ha fe' assagge' nu pochë dë ciucculëtë.
- Lucietta - Dumënë, dopo fattë li sërvizië, nu pochë a te e nu pochë purë a l'avëtë.

*Carmelina e Ninetta si mischiano alla compagnia gioiosa dei loro vicini.*

## SCENA V

### Lucietta, Nicola, Incoronata, Gerardo e detti.

*Questa volta, più che un bussare, si sente un rumore forte e prolungato sulla porta, che fa zittire, per alcuni secondi, il vociare di tutti i personaggi sulla scena.*

Gerardo - E che éjè: lu tèrramotè? Currè, Cie', va' aprè, angorè vècè a fènescè ca chèdè la vètrina a piézzè!

*Lucietta si dirige verso l'altra parte del palco e, dopo aver aperto la porta, sorpresa e gentile, si accinge a fare strada ai due ospiti appena giunti: Nicola e sua moglie Incoronata che regge in una mano una borsa di paglia dal cui bordo fuoriesce un collo di bottiglia.*

Lucietta - Ué, chi sè védè! Cumè mējè da 'sti partè? Gela', guardè nu pochè chi è vènutè a truvarcè: Nècolè e 'Ngurnatèllè.

Nicola - (*avanzando e rivolto a Lucietta*) Che dèsturbëmè, padro'? Putimè trasi'?

Lucietta - Ma manghè a dirlè... Cè vulèssè mo'... Sitè li bénvènutè e li padrunè a chèsa nostrè!

Incoronata - (*imbarazzata da tanta cortesia*) Cumè àmma fe' pè' 'sta Ciéttè ca éjè sèmbè accusì gèntilè?

Gerardo - (*appena vede l'amico, cantando*) Lu vi', lu vi', lu vi',  
ca mo' sè nè vénè...

Nicola - (*di rimando*) Pa sègarèttè 'mmocchè  
e va facènnè o' scémè.

Figli e presenti - (*proseguendo*) Quant'è bbèllè  
lu primè ammorè,  
lu sècondè è cchiù  
bbèllè angorè !

*Seguono risate fragorose di tutti gli attori.*

- Gerardo - *(nel frattempo, facendosi incontro all'amico, compiaciuto per la visita)* E che hadda chjovè 'sta sérè! Quannè mejè 'sti visètè? Favoritè, favoritè! *(Battendo la mano sulla spalla dell'amico e sottovoce)* Ca tè pozzèna ardè, 'stu mostrè!
- Lucietta - *(rivolta alla figlia)* Micheli', pigljè dojè sèggè, a mamma, e fa' assètte' Nècolè e 'Ngurnatèllè!

*Si crea un'atmosfera molto cordiale: tutti i presenti – ben sapendo i trascorsi – sono curiosi di ascoltare i due protagonisti, che si beccano vicendevolmente con scherzosa e arguta ironia.*

- Gerardo - *(sorridente all'amico)* Nèco', mè stivè facènnè cacce' da mèglièrmè pè' 'stu sortè dè retrattè! *(Indica l'ingrandimento situato sul comò).*
- Nicola - *(fissando l'ingrandimento)* Ah, quistè è lu bbènè rēcèvutè! Tènèmèndè che capèlavorè dè fotografijè! Tè lu sunnèvè, si non fossè stètè pè' me!
- Gerardo - *(con sarcasmo)* E si'... vèngghè a castè e fazzè a mamètè!
- Incoronata - *(rammaricandosi con Lucietta)* Sora mijè, che vogljè fe': quistè tènè sèmbè la chèpa frèscckè!
- Lucietta - *(muovendo le mani strette)* Lu tuvè... a vedè' lu mijè.
- Incoronata - Saccè tuttè, Cie'! Non mè dècènnè nièndè. Che putimè fe'?' *(Sorridente)* Cè l'avèssèma sulè cagne' 'sti maritè nuèstrè...
- Lucietta - *(ammiccando)* E chi sè li volè pèglie'!
- Nicola - *(pronto)* Toh! Sièndè nu pochè a 'sti dojè: ando' l'avita jì' a truve' mègljè dè nujè?
- Lucietta - *(scherzando)* 'So bèllè li cambiunè!
- Nicola - *(riprendendo con Gerardo)* Bèllè vaglio', 'stu pèrè dè sopatacchè vannè pè' quillu pèrè dè mèzzèsolè... T'arrècuordè? Tè si fattè 'ngappe' cum' a nu mèrlè dindè a la tagljolè...
- Gerardo - *(avvicinandosi con la sedia a Nicola e sottovoce)* Quistè ca m'ha fattè è nièndè. Attièndè a tè... quannè ménè tè l'aspièttè: tè nè stèchè cuncèrtannè n-atunè cchiù bèllè angorè. Nèco', non tè lu puètè némménè 'mmagène'!
- Nicola - Pè' mo': unè a zèrè. Gèla', apprièssè sè pènzè! *(Facendo segno con la mano come per indicare una cosa assai lontana, aggiunge)* Aspièttè, ciuccè mijè, ca l'èrva crèscè!
- Nicola - *(soddisfatto)* Mmbè, vulimè parle' dè atè cosè: facitèmmè sèndè' che v'hannè mannètè dè buonè da la Mèrèchè?

- Gerardo - (*serio*) Neco', e chi stévë a créde' 'na cosë dë questë. Vidë tu stésse che finë dë munnë! (*Fa segno verso il tavolo dove è sistemata tutta la roba*)
- Nicola - (*felicitandosi con l'amico*) Gëla', a partë li schézzë, so' proprjè cundëndë pë' te e la famiglja tovë. Almënë accumënzëmë a vëde' purë nujë nu pochë dë lucë!
- Gerardo - (*rimarcando il concetto*) Neco', mannagia a la mësèrjë, non potë sèmbë èssë cchiù 'scruijë dë la mèzzanottë!
- Nicola - Proprjè accusì!
- Gerardo - Neco', t'haggia dice n'ata cosë. Nine', Carmeli', senditë purë vujë: zë Gëlardë m'ha scrittë pë' létterë ca auannë, dopë ca në so' passëtë cënguandë, hadda turne' a Asculë pë' la fèstë dë San Pëtittë, Azzëtë sijë! (*Si gira verso il quadro del Santo e Gli lancia un bacio*)

*Tutti i presenti imitano Gerardo.*

- Nicola - Toh! Avvéramëndë? E cumë vënë: chë l'apparëcchjë o lu përoschëfë?
- Gerardo - Pë' scrittë dicë ca arrivë a la finë d'austë chë lu bbastëmëntë sinë a Napëlë. Cièttë e ijë cë facimë truve' là pë 'na machënë a nolëggë, e cë lu purtëmë a Asculë.
- Nicola - Questë sì ca éje 'na bbëlla nutizjë! Lu vogljë canoscë 'stu zëjënë tuvë, Gëla'. So' sècurë ca hadda èssë pazziarulë cumë e te.
- Gerardo - A San Pëtittë, chi cë volë vëde' pë' quëlla chiazze, a fe' lu struscë!
- Nicola - (*per accentuare la sua soddisfazione*) Pë' tuttë 'sti fattë cë vulèssë nu bbèllë brindësë.
- Gerardo - (*tra il serio e il faceto*) Chë l'acquë! Nëco', che pëcchëtë! quell'utëma dammëggënë së n'è jutë d'acitë!
- Nicola - (*togliendo d'imbarazzo l'amico e rivolto alla moglie*) 'Ngurnate' caccë 'stu fiaschë de vinë da dinda la bborzë! Tënëvë stupëtë nu pochë dë malvasijë pë' 'n'occasione: e mo' s'è prësëndëtë!

*Incoronata tira fuori la bottiglia, lasciandola sul tavolo. La padrona di casa e sua figlia si affrettano a prendere i bicchieri dalla credenza, che vengono distribuiti e riempiti agli astanti.*

- Gerardo - (*con aria scanzonata*) Cë la vulimë fe' purë nujë, Neco', 'na  
cammënëtë a l'Amèrchë?  
Nicola - E che è fësse la pënzëtë!  
Lucietta - (*strizzando l'occhio a Incoronata*) Spëriëmë ca së ne vannë e  
non cë tornënë cchiù, accusì cë repusëmë nu pochë li cëlëbbërë.  
Incoronata - (*beffeggiando il marito e l'amico*) Cë l'haggia de' ijë  
l'Amèrchë a 'sti dujë sëgnurinë... che la fërcënëllë.

*Tutti ridono...*



## SCENA VI

### Attori e comparse.

*Intanto si presenta sulla scena il resto degli attori che con gli altri si dispongono a semicerchio e chiedono a Gerardo e Nicola di fare un brindisi.*

- Tutti - Brindisi, brindisi, brindisi!  
Gerardo - *(alzando il bicchiere)* Quistu vinë è dë malvasijë, brindësë fazzë u lu zëjënë mijë!  
Nicola - *(alzando il suo)* Che ‘stu vinë e lu rëguardë, brindësë fazzë a zë Gëlardë!  
Gerardo - *(aggiunge)* Alla salutë dë zë Gëlardë e la nostrë!  
Tutti - *(con il bicchiere in alto, rivolti al pubblico)* E alla vostra!  
*(bevono)*

**Si chiude il sipario.**

